

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in
Scienze Politiche



NEOPOPULISMO IN OTTICA GRAMSCIANA

Relatore: Prof. Matteo Zanellato

Laureando: SILVIA ZANON
Matricola N. 2038368

A.A. 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	7
METODOLOGIA.....	9
CAPITOLO 1: Gramsci e la teoria dell'egemonia culturale	13
1.1 Gramsci: un breve excursus	13
1.2 Concetti chiave	14
1.2.1 Egemonia	14
1.2.2 Coercizione e consenso	14
1.2.3 La costruzione del consenso: il ruolo dell'educazione e della comunicazione.....	16
1.2.4 L'uomo come intellettuale	18
1.2.5 Il popolo	19
1.2.6 Questione meridionale e della Chiesa.....	19
1.3 Cardini del pensiero gramsciano.....	21
1.3.1 Struttura e sovrastruttura	21
1.3.2 Rovesciamento marxista.....	22
1.3.3 Teoria dell'egemonia culturale	23
1.3.4 Ruolo degli intellettuali e del partito	24
1.4 Crisi della rappresentanza.....	27
1.5 Il pensiero gramsciano nello studio del neopopulismo	29
CAPITOLO 2: Il populismo e il neopopulismo	31
2.1 Etimologia e diffusione del termine "populismo"	31
2.2 Il manifestarsi del populismo in Europa e le ondate di diffusione	31
2.3 Dal populismo al neopopulismo	33
2.4 Cas Mudde : una definizione univoca per il neopopulismo	34
2.5 Concetti cardine del populismo: popolo, élite e volontà generale	35
2.6 Agli antipodi del populismo: elitismo e pluralismo.....	38
2.7 Populismo come "ideologia sottile".	38
2.8 Zeitgeist populista	40
2.9 Neopopulismo in rete	43
2.10 Populismo e crisi democratica.....	44
CAPITOLO 3: Neopopulismo in ottica gramsciana	49
3.1 Il concetto di "popolo- nazione" in Gramsci	49
3.2 Tre occorrenze di "populismo" nei quaderni di Gramsci	50
3.3 Neopopulismo in Gramsci	51
3.4 Una via gramsciana per contrastare il neopopulismo	56

CAPITOLO 4	63
4.1 Neopopulismo nel caso italiano	64
4.2 Neopopulismo nel caso spagnolo	67
4.3 Neopopulismo nel caso francese	70
4.4 Comparando i casi studio	74
CONCLUSIONI	77
BIBLIOGRAFIA	83
SITOGRAFIA	90

INTRODUZIONE

Nel dibattito attuale appare sempre più frequente l'utilizzo del termine "neopopulismo" nei discorsi politici, programmi televisivi e articoli di giornale. Il populismo è, infatti, un concetto fondamentale per comprendere la politica odierna, ma il modo in cui viene impiegato nel dibattito pubblico è molto confuso. Visto il crescente manifestarsi del suo utilizzo, è emerso in me un particolare interesse a chiarire il concetto analizzandolo con le lenti di uno dei maggiori pensatori del XX secolo: Antonio Gramsci. Pertanto, l'idea di leggere attraverso il pensiero gramsciano l'attuale sviluppo del fenomeno e il suo relativo diffondersi, permetterebbe di rispondere alla mia ambizione di verificare come la strategia neopopulista sia già in parte emersa nel passato.

Il notevole diffondersi di questa ideologia "sottile", come la chiama Cas Mudde, è stato tale da condurlo a parlare dell'avvento di un «populist zeitgeist» (trad.: spirito populista) in Europa Occidentale (Cas Mudde, 2004). Per questo motivo, prenderò in analisi tre casi paese dell'Europa occidentale, ovvero: Italia, Spagna e Francia, e utilizzando il metodo gramsciano per l'analisi, cercherò di effettuare uno studio attento dei diversi movimenti neopopulisti. Lo studio dei diversi casi paese permetterà, dunque, di non restare sul piano delle mere definizioni formali, ma di constatarne il manifestarsi nella pratica.

Quindi, questo studio si propone di esaminare il populismo contemporaneo usando il quadro teorico del politico e filosofo Gramsci.

Svilupperò il lavoro in quattro capitoli: nel primo, mi soffermerò sulla figura di Gramsci e sulla sua teoria dell'egemonia culturale, acquisendo così gli strumenti utili per analizzare il neopopulismo. Nel secondo capitolo cercherò di inquadrare il neopopulismo riprendendo le diverse definizioni di populismo per giungere ad avere un quadro completo del fenomeno. Inoltre sottolineerò il suo rapporto particolare con la democrazia, in quanto pur trattandosi di un fenomeno tipico delle democrazie, rappresenta una sfida per le democrazie liberal-rappresentative, in termini di legittimità delle istituzioni politiche e tutela delle minoranze. Successivamente, nel terzo capitolo, giungerò ad analizzare il neopopulismo alla luce delle teorie gramsciane, per poi esaminare e comparare nel quarto capitolo il manifestarsi di ideologie neopopuliste in tre paesi democratici dell'Europa occidentale: Spagna, Italia e Francia. Pertanto, tale studio permetterà di comprendere le dinamiche neopopuliste presenti in Europa occidentale, partendo da un'analisi specifica circa il sorgere del neopopulismo nei tre

casi paese, per poi individuare gli elementi comuni utili per la lettura del neopopulismo europeo.

METODOLOGIA

Attraverso lo studio qui presentato, cercherò di rispondere a diverse domande di ricerca. La domanda di ricerca primaria, che mi sono posta per condurre la seguente analisi, è stata: “E’ possibile trasporre il pensiero di Gramsci per analizzare e comprendere l’ascesa del neopopulismo?”.

Successivamente, ho cercato di dare risposta a domande di ricerca secondarie, ovvero: “Che cosa può offrire un’analisi gramsciana per contrastare il neopopulismo in Europa occidentale?”, e “come vengono utilizzati i media e la comunicazione da parte dei leader neopopulisti per consolidare il loro potere e influenzare l’opinione pubblica? Come ciò si allinea con la visione di Gramsci della cultura politica?”.

La risposta a suddetti quesiti troverà spazio nel terzo e quarto capitolo. Nei primi due capitoli, invece, ho cercato di elaborare gli strumenti per procedere in un’analisi più fluida e consapevole.

In questo studio, mi sono posta dunque, come obiettivo primario, quello di evidenziare i casi di similitudine e di differenza col pensiero gramsciano. Attraverso un’analisi che incorpora la prospettiva di Gramsci, mi auspico, di arrivare a comprendere meglio le implicazioni del neopopulismo sul pluralismo politico e sulla diversità di opinione, anche in rapporto ai diversi interessi della società.

Come ulteriore obiettivo, mi propongo di esaminare le risposte delle classi subalterne al neopopulismo e le strategie utilizzabili per contrastarlo, alla luce delle dinamiche di potere descritte da Gramsci.

Successivamente, attraverso una riflessione circa il modo in cui i leader neopopulisti influenzano il dibattito pubblico e la partecipazione politica delle minoranze, ho cercato di evidenziare le differenze e le similitudini nelle loro strategie di costruzione del consenso, utilizzando una prospettiva analitica basata sulla teoria gramsciana dell’egemonia culturale.

Per finire, ho voluto individuare una ripresa del pensiero gramsciano nella manifestazione di pratiche neopopuliste nei tre casi paese dell’Europa occidentale, per sperare poi che in futuro questa visione venga ripresa e allargata all’intero livello europeo.

Mediante un approccio realistico ed empirico, che parte dall’osservazione e dallo studio della società, cercherò di tenere conto dei vincoli strutturali; ossia della struttura delle relazioni all’interno delle quali gruppi o individui sono inseriti, anche considerando le predisposizioni cognitive degli attori e le strategie volte a massimizzare i loro obiettivi, comportandosi in modo

più o meno razionale. In tale maniera darò luogo a uno studio in grado di comparare differenti approcci, che sono, dunque: quello istituzionale, comportamentista e della scelta razionale. Giungendo in tal modo a comprendere il modo attraverso il quale vengono ad affermarsi i neopopulismi.

Lo studio si basa, quindi, su un'attenta disamina della letteratura storica riguardante il pensiero gramsciano, per poi giungere alla trasposizione di tali letture - proprie della realtà del primo novecento - nel contemporaneo fenomeno del neopopulismo.

Partirò, pertanto, da un metodo di controllo storico capace di identificare il meccanismo causale che ha generato un determinato processo, per poi passare all'analisi della genesi storica del fenomeno attraverso lo studio approfondito dei tre casi paese presi a riferimento sulla base della strategia di ricerca "Most similar cases design (MSCD)", la quale mira ad analizzare casi simili, fatta eccezione per alcune variabili, col fine di identificare le cause che spiegano il diverso output.

L'analisi tende dunque a prendere come variabile indipendente il sorgere del neopopulismo in tre paesi fra i più rappresentativi dell'Europa occidentale, definiti democratici dai dati forniti dall'ultimo report sul Democracy Index del 2022 (D.I. pubblicato nel 2023). Le variabili dipendenti, invece, sono definite da quell'insieme di strategie e di modalità con le quali i leader dei partiti neopopulisti intendono acquisire il consenso; e dai conseguenti effetti che tale modus operandi ha portato nei rispettivi paesi.

Durante lo studio qualitativo dei singoli casi, verranno utilizzati anche strumenti quantitativi, come la lettura e l'analisi di grafici, che contribuiranno alla validità e alla fondatezza scientifica della ricerca.

CAPITOLO 1: Gramsci e la teoria dell'egemonia culturale

1.1 Gramsci: un breve excursus

Antonio Gramsci nasce in Sardegna (Ales 1921- Roma 1937), ed inizia la sua attività politica nel Partito Socialista partecipando attivamente al dibattito interno attraverso interventi su “Il grido del popolo” e sull’ “Avanti!”, fino alla fondazione de “L’ordine nuovo” nel quale assume il ruolo di segretario della redazione (Raiply, 2015) . È attraverso quest’ultimo organo di stampa che avviò la preparazione dell’avanguardia rivoluzionaria, instaurando un dialogo con la classe operaia; con tale progetto prevedeva che il proletariato italiano potesse darsi una struttura organizzativa di classe simile a quella dei soviet russi (Fiori, 1974).

Il 21 gennaio del 1921 a Livorno, durante il Congresso nazionale del Partito Socialista italiano, decise con tutta l’ala sinistra del partito - assieme a Terracini, Togliatti e Bordiga – di fondare il nuovo Partito Comunista Italiano (Raiply, 2015) . Nel 1922 Gramsci andò in Russia per tenere stringere i legami con il comunismo russo, e durante tali soggiorni incontrò i capi della rivoluzione. Il Partito Comunista Italiano, infatti, faceva parte di un partito che aveva ramificazioni a livello mondiale. Quindi, in un certo modo, rappresentava solo una sezione di un movimento internazionale molto più complesso e guidato dal gruppo dirigente bolscevico russo. In questo contesto Gramsci manteneva rapporti diretti con la terza internazionale di Mosca (Burgio, 2014).

Nel 1925, quando aumentarono i contrasti interni al partito russo, Gramsci sollevava la questione dell’aspra lotta tra maggioranza e minoranza del partito bolscevico, che portava a distrarre i dirigenti sovietici dagli interessi internazionalisti.

Il Partito Comunista Italiano si manifestò immediatamente come un punto di raccolta delle forze antifasciste, e conseguentemente un partito di opposizione (Raiply, 2017).

La vita di Gramsci (Fiore, 1974), sia privata che politica, è stata fortemente condizionata dall’ascesa del fascismo, che egli definì essere una malattia morale della piccola e media borghesia.

Nel 1926, nonostante l’immunità parlamentare, fu arrestato dal regime fascista, proprio per le sue ferme e convinte posizioni antiregime, tanto che in seguito al delitto Matteotti, che impressionò l’intera opinione pubblica, usando come strumento di comunicazione la testata de “l’Unità”, nel 1924 scrisse: “abbasso il governo degli assassini”, (Fiori, 1974).

Nonostante fosse già stato incarcerato, il tribunale speciale instaurato dal fascismo, accusò Gramsci di condurre un'azione politica che metteva in pericolo la solidità delle istituzioni, e da qui fu trasferito presso il carcere di Milano (Raiply, 2015). Durante questi anni di reclusione, Gramsci scrisse diversi "Quaderni del carcere" (scritti presso la casa penale di Turi a Bari tra il 1929 e 1935) nei quali raccolse sue personali riflessioni sui problemi più importanti della lotta politica e sulla storia italiana. In tali scritti, inoltre, revisionò in modo integrale il marxismo (Frosini, 2018).

Si evince pertanto dalle vicende in cui è stato coinvolto e dal suo pensare politico e filosofico quanto contributo e impatto egli abbia portato, difatti, concetti come "nazional popolare" ed "egemonia" proposti da Gramsci, sono tutt'ora fondamentali per comprendere la realtà odierna (Burgio, 2014).

1.2 Concetti chiave

Risulta dunque importante soffermarci su alcuni concetti chiave presenti nell'analisi gramsciana, per giungere alla comprensione della teoria sull'egemonia culturale.

1.2.1 Egemonia

L'egemonia è un concetto fondamentale che descrive un processo dinamico di creazione di equilibri instabili attraverso l'azione e la reazione delle classi sociali. Gramsci vedeva le classi dominanti e quelle subalterne come "blocchi storici", cioè coalizioni fragili di diverse forze sociali. (Burgio, 2014) Per mantenere l'unità all'interno di questi blocchi, è necessario costruire alleanze attraverso pratiche egemoniche. In sostanza, l'egemonia è vista come un continuo processo di formazione di alleanze (D'Orsi, 2008).

Gramsci definisce l'egemonia come la funzione direttiva che un gruppo esercita su altri nell'ambito della lotta politica. Per Gramsci, lo Stato non può esistere senza che un certo gruppo o una classe sociale abbia instaurato un'egemonia, cioè un controllo culturale e politico sulle idee e sulle istituzioni della società (Burgio, 2014).

Per capire come si forma e si mantiene l'egemonia, è cruciale considerare come i gruppi dominanti abbiano conquistato il potere e il grado di consenso.

1.2.2 Coercizione e consenso

Ora mi soffermerò sulla distinzione tra coercizione e consenso.

Nel quaderno 19 (Gerratana, 1975), Gramsci sottolinea le due modalità attraverso le quali una classe sociale può esercitare il potere sul resto della società: in primis mediante strumenti repressivi e la coercizione, difatti il potere viene esercitato dall'alto verso il basso attraverso un'imposizione che porta il gruppo a dominare (es. la forza di polizia e l'esercito) e ad avere la supremazia economica e politica. E secondariamente tramite la direzione intellettuale, in cui il potere è esercitato dal basso verso l'alto facendo leva sulla capacità di influenzare e orientare le grandi masse della popolazione attraverso un impegno costante nel campo culturale e psicologico. C'è per l'appunto un'accettazione del prestigio del gruppo dominante da parte dei diretti (intesi come coloro che sono dominati ed oppressi da una classe al comando), in quanto questa egemonia è basata su un consenso, ossia su un accordo reciproco tra le parti (anche se non sono tutte allo stesso livello).

Gramsci sostiene che chi vuole prendere il potere di governare deve essere già influente nella società, ossia acquisire il sostegno culturale (cfr. egemonia culturale) della maggioranza attraverso mezzi di comunicazione ed educazione, evitando di incombere nella coercizione (Burgio, 2014). Solo così può ottenere il potere politico in modo naturale ed emergere come un nuovo gruppo sociale coeso e determinato, capace di avviare una rivoluzione tale da cambiare la visione del mondo esistente.

Si tratta di un processo in cui la società civile funge da strumento per l'acquisizione del dominio da parte della classe dominante, la cui cultura viene assimilata dal corpo sociale (Burgio, 2014). Inoltre, anche lo Stato ricopre un ruolo significativo nel mantenere un equilibrio tra la sfera politica e civile, svolgendo una funzione educativa che promuove il conformismo e diffonde codici morali ed etici accettati da tutti. Da ciò emerge come ogni relazione di dominio implichi un processo educativo mediante il quale organizzare il consenso (es. scuole, stampa, cinema, chiesa, ecc. ...).

Questo concetto si basa sull'idea che ogni aspetto della vita sociale richieda un sostegno intellettuale, e quindi promuove la produzione di idee e simboli che giustifichino i rapporti di potere (Frosini, 2018). Gramsci considera l'egemonia intellettuale come una guida morale e culturale, che contiene sempre un elemento di consenso, a differenza della pura coercizione.

Potremmo dunque dedurre che quando c'è consenso, le parti hanno sempre responsabilità; al contrario se non c'è consenso e le decisioni vengono prese unilateralmente da una parte, la responsabilità ricade principalmente su chi detiene il potere. In questa situazione si parla di esercizio della forza.

Facendo un breve parallelismo con il contesto russo in cui Lenin governava, si nota come per lo stesso Lenin bisognasse partire dalla presa del potere politico, mediante la forza, per acquisire il dominio su tutto il resto (Burgio, 2014). Per Gramsci ciò non è possibile in Italia, in quanto per lui bisogna puntare prima all'egemonia culturale e solo successivamente alla conquista del potere politico.

Dopo esserci soffermati su tali concetti, possiamo capire come la borghesia sia stata vista da Gramsci come un gruppo sociale dominante, che ha consolidato il proprio controllo sull'intera società grazie a un'alleanza strategica con altre forze sociali e politiche. Questo ha portato non solo alla sottomissione delle altre classi, ma anche all'acquisizione del loro consenso (Frosini, 2018).

Finché le classi popolari rimarranno influenzate dai valori e dalle credenze della classe dominante (la borghesia), non saranno in grado di sviluppare un proprio progetto politico alternativo. A tal punto, Gramsci suggerisce che la classe lavoratrice potrà diventare dominante solo attraverso la conquista dell'egemonia culturale, detenuta finora dalla borghesia.

Oggi giorno, per Gramsci, l'egemonia culturale non è più così forte, in quanto è entrata in crisi lasciando degli spazi aperti, giacché la classe dominante non riesce più a rispondere alle domande che sorgono dalla società. E proprio dove vengono lasciati degli spazi aperti si danno nuove possibilità all'insediamento di nuovi ceti dirigenti e dunque a nuove forme di egemonia.

1.2.3 La costruzione del consenso: il ruolo dell'educazione e della comunicazione.

Ci soffermiamo ora sul secondo fattore che permette all'egemonia di permanere nel tempo: il consenso (Burgio, 2014). E' proprio tale elemento che rende possibile l'espansione del potere della classe dominante senza alcuna implicazione coercitiva. La borghesia, dunque, governa col consenso permanentemente organizzato creando un'opinione pubblica capace di far coincidere gli interessi della società civile con quelli della società politica.

Quando il consenso è organizzato da una classe dominante, c'è il rischio che vengano utilizzate pratiche manipolative per far sì che l'autorità dello stesso gruppo appaia sostenuta dal consenso della maggioranza.

Inoltre, la manipolazione dell'opinione pubblica può coinvolgere la creazione artificiale di panico o entusiasmo temporaneo, tutto ciò, permettendo alle élite di raggiungere gli obiettivi desiderati (Burgio, 2014).

In tale maniera, la coercizione appare mascherata dal consenso, la cui organizzazione permette alle classi dirigenti di conservare il dominio. Si tratta, infatti, di un buon utilizzo di una direzione intellettuale, quale organizzazione del consenso.

Questa idea riflette il pensiero di Hegel (Liguori, 2019), evidenziando quanto sia fondamentale l'educazione per ottenere il consenso. Gramsci aggiunge che per costruire il consenso è essenziale anche aumentare la consapevolezza.

Questo approccio implica che lo Stato, attraverso enti privati controllati dall'élite, divenga strumento per organizzare ed educare la popolazione per ottenere il consenso desiderato.

Nelle "Lettere dal carcere" Gramsci afferma che "l'educazione deve permettere la creazione di individui originali e non di copie conformi", e allo stesso tempo la identifica come "una delle attività più nobili, perché permette di plasmare l'uomo in una direzione particolare, di elevare la sua personalità, di costruire una nuova cultura" (Santucci, 2015).

Per Antonio Gramsci un ruolo fondamentale è ricoperto dalle pratiche comunicative che aprono la possibilità per il dominante di penetrare ideologicamente nel corpo popolare, ma al tempo stesso aprono un luogo di formazione, del singolo, dell'autocoscienza e dello sviluppo della propria riflessività (Burgio, 2014). In tale contesto la soggettività permette di sviluppare coscienza, criticità e propensione antisistemica e antidominante.

Gramsci, infatti, spinge ad andare oltre al "senso comune" (Payne, 1982). Con tale concetto si identificano tutte le credenze soggettive a cui non si arriva attraverso una propria riflessione critica, ma che gli individui acquisiscono come verità evidenti e già esistenti. Tali convinzioni sono influenzate dalla posizione di classi dominanti, che riescono a rivendicare le proprie visioni del mondo e a trasmetterle come universali (Burgio, 2014). Per contro, agli occhi di Gramsci, la realtà si nasconde dietro le credenze del senso comune, e può essere svelata solo attraverso un'egemonia informante.

Gramsci distingue, a tal proposito, gli intellettuali tradizionali dagli intellettuali organici. I primi sono coloro che mantengono l'egemonia attraverso l'istruzione; dunque, non pongono nessun tipo di interrogativo sulla validità delle verità esistenti, ma mantengono le convinzioni del senso comune. Gli intellettuali organici, invece, sono coloro che educano a trasformare il senso comune in "buon senso"; essi supportano l'avvenire di un cambiamento radicale e incentivano l'andare oltre alle credenze tradizionali (Burgio, 2014).

L'obiettivo di Gramsci era di elevare la coscienza dei gruppi oppressi e di sviluppare una visione più critica e consistente del mondo (Frosini, 2018). Ciò, fa sì che le idee comuni non vengano individuate come strumento utile e buono per spiegare la realtà in modo completo.

1.2.4 L'uomo come intellettuale

Per comprendere il ruolo che Gramsci attribuisce all'intellettuale, dobbiamo partire da una precisazione: il ruolo dell'intellettuale non è legato meramente agli accademici (Burgio, 2014).

Per intellettuali si identificano coloro che sono risultati come guide culturali che influenzano la nostra coscienza. Secondo Gramsci, è importante considerare il modo in cui interagiscono con la società e con le dinamiche di potere. Non sono solo definiti dalle loro azioni, ma anche dai ruoli che svolgono nelle situazioni in cui l'egemonia è instabile (Burgio, 2014).

Gramsci sosteneva che tutti gli individui possiedono capacità intellettuali, ma non tutti svolgono ruoli intellettuali nella società. Questa visione del mondo è riflessa nel linguaggio, che per Gramsci va oltre la mera grammatica tradizionale. Il linguaggio, infatti, contiene concetti e significati, spesso non pienamente consci, che permettono alle persone di interagire e adattarsi alla società in modo non strettamente legato a un momento storico specifico. La sua idea dei concetti impliciti nel linguaggio mira a una comprensione ampia e particolare delle funzioni del linguaggio stesso.

La lingua dà vita alla cultura e alla filosofia. Ciascun individuo è filosofo perché fa uso del linguaggio per relazionarsi col mondo sociale (Olsaretti, 2016).

Tra la moltitudine di individui, Gramsci sottolinea l'importanza di promuovere l'emergere di intellettuali organici legati al popolo, capaci di fare proprie le aspirazioni e i sentimenti delle classi popolari. Gli intellettuali organici accompagnano in questo modo le masse, portandoli ad una esistenza più serena ed elevata, tramite un accrescimento culturale. È proprio attraverso l'offerta di basi culturali concrete che è possibile emancipare il popolo.

Gramsci sottolinea come, di fatto, la mera educazione sia semplicemente uno strumento per far sì che si mantenga il rapporto di forza vigente. Senza un progredire nella conoscenza si continuerà ad accettare il senso comune, e di conseguenza il dominio esistente.

Gramsci sostiene che una scuola rimane oligarchica se cerca di perpetuare la stratificazione sociale esistente; mentre, egli propone un tipo di istruzione che equipaggi tutti con le capacità necessarie per pensare in modo critico, come fa un intellettuale. Così facendo si giungerà ad

essere dei geni politici, ossia in grado di comprendere la necessità storica e intervenire tempestivamente per modificare il corso degli eventi secondo la sua volontà (Burgio, 2014).

E proprio avvalendosi di intellettuali organici, quali sostenenti delle classe subalterne, si può costruire un blocco storico solido e acquisire l'egemonia di un paese. Questi potranno fare ciò dimostrandosi in grado di creare e diffondere una visione del mondo alternativa, a quella delle classi dominanti, e in concordanza con le classi oppresse.

Bisogna allontanare, invece, gli intellettuali borghesi¹, che si distaccano notevolmente dalle masse popolari, impedendo alle ultime di sviluppare una piena consapevolezza e di intraprendere azioni rivoluzionarie (Olsaretti, 2016). Di conseguenza, Gramsci invita gli intellettuali sensibili alle esigenze delle classi subalterne a mantenere un legame con la vita quotidiana e con i problemi dei comuni cittadini. Solo in questo modo gli intellettuali possono creare opere culturali che rispecchiano veramente le necessità sociali delle classi meno fortunate. Questa connessione organica tra l'intellettuale rivoluzionario e il popolo, insieme alla sua cultura materiale, permetterà di superare la falsa distinzione tra la cultura "alta" delle élite e quella nazionalpopolare delle classi subalterne. L'uomo, in tal modo, diviene parte fondamentale del processo storico per cambiare una società, grazie al processo educativo e di organizzazione del consenso promosso dagli intellettuali organici.

1.2.5 Il popolo

Il concetto di "popolo" in Gramsci identifica un gruppo sociale complesso composto da diverse stratificazioni e gruppi sociali, come le classi subalterne (lavoratori e contadini), gli intellettuali organici e i ceti intermedi (Burgio, 2014). L'unità di tali forze sociali può portare a un cambiamento sociale e politico, mediante la creazione di un consenso culturale e politico, tale da rivoluzionare l'egemonia della classe dominante.

1.2.6 Questione meridionale e della Chiesa

Per comprendere alcuni passaggi teorici di Gramsci, è rilevante situarlo nella cultura del Mezzogiorno (Burgio, 2014). La Sardegna, suo luogo di nascita, era di fatti la zona più sottosviluppata e sfruttata del Mezzogiorno, caratterizzata da una cultura feudale classista, dal

¹ Gramsci fa riferimento a Croce

dominio politico e dallo sfruttamento del contadino da parte dei latifondisti. Il sud dell'Italia era ancora molto incentrato sull'economia agricola.

Egli, infatti, afferma che, se si vuole fare una rivoluzione e diventare una classe dominante, bisognerà coinvolgere le masse contadine. Per questo motivo è importante rivolgersi a questa classe operaia e contadina, che sono viste da Gramsci come vittime dell'egemonia (Burgio, 2014) delle alte classi sociali.

Gramsci individua come ragioni principali di tale situazione di oppressione la questione vaticana e la questione meridionale.

In primis con la "Questione Vaticana", Gramsci sottolinea come i contadini siano influenzati dalla dottrina della Chiesa, che porta a un rallentamento del rinnovamento promosso da Gramsci. Si potranno dunque coinvolgere le masse contadine solo dopo aver risolto tale questione.

Con la "Questione meridionale", invece, egli la identifica con la massiccia presenza di masse contadine del Sud, a causa del Risorgimento italiano che portò ad un allargamento del Piemonte sabauda. Gramsci vede nell'unità d'Italia una rivoluzione promossa dall'alto, ossia dalla borghesia, con lo scopo di diffondere il proprio modo di pensare, che portò ad un soffocamento dell'istanza democratica.

L'Italia dunque nasce "borghese", ossia da un patto tra i grandi latifondisti del sud e gli industriali del Nord, con la vittoria di Cavour e la sconfitta di Garibaldi e Mazzini.

Il Nord, governato dai borghesi, presenta le maggiori industrie che portano a un corrispettivo maggior sviluppo, promosso dai governi post-unitari. Al contrario, al Sud la classe dominante, composta dai latifondisti e proprietari terrieri, vide il loro potere aumentare in seguito alla creazione di alleanze con la borghesia del nord.

Il patto tacito creato tra la borghesia del Nord e i latifondisti del Sud, garantisce ai Borghesi di consolidare il dominio e il potere, mantenendo lo stato di arretratezza del Sud.

Secondo Gramsci il Sud deve sfruttare l'unione d'Italia per rilanciarsi e dar vita a riforme per il proprio sviluppo economico. Tale indicazione, invece, non vide attuazione e il Sud fu lasciato a se stesso sotto il potere dei potenti locali, ciò al contempo allargando il controllo sabauda.

Il fallimento dell'Unità d'Italia per Gramsci è dovuto al fatto che il Partito d'Azione di Mazzini "non seppe farsi giacobino" (Gerratana, 1975), ossia non seppe portare avanti la questione dell'uguaglianza sostanziale dei cittadini, e la riforma agraria.

Per Gramsci il partito d'azione di Mazzini sarebbe dovuto diventare come il partito giacobino di Robespierre e farsi rivoluzionario. Mazzini però rigettò sempre la lotta di classe, in quanto sperava in una unità tra imprenditori e lavoratori, evitando dunque di schierarsi completamente come invece seppero fare i giacobini nella Rivoluzione francese. Ma fu proprio tale errore che sancì la vittoria della borghesia in Italia, e la divisione in due del paese: in un nord sviluppato ed avanzato ed un sud arretrato (Burgio, 2014).

Fu proprio questa la causa di fondo che portò a privilegiare solo una parte della società.

Compiti del PCI (Partito Comunista Italiano) sono, dunque, la creazione e la conduzione di un fronte comune, tale da rispondere alle suddette questioni (che trovano entrambe radice nel problema del dominio della classe Borghese). Come, per esempio, risolvendo la questione meridionale uniformando le richieste degli operai del Nord con quelle dei contadini del Sud (Santucci, 2015).

La classe operaia e contadina, per superare la separazione tra nord e sud, deve unirsi e creare un ordine sociale nuovo, dando vita alla “dittatura del proletariato”, in cui le esperienze istituzionali della classe subalterna diventano un sistema diffuso ed organizzato. In tal modo si sarà in grado di abolire il potere egemonico della borghesia (Burgio, 2014).

Per concludere, Gramsci afferma che bisogna lavorare in primis sulla creazione di un'identità culturale per combattere gli intellettuali borghesi, i quali, pur promuovendosi meridionalisti, in realtà perpetrano l'arretratezza del Sud non proponendo alcun rinnovamento.

1.3 Cardini del pensiero gramsciano

1.3.1 Struttura e sovrastruttura

Prima di soffermarci sulla teoria dell'egemonia culturale, dobbiamo comprendere i concetti di Marx di struttura e sovrastruttura (Carandini, 1973).

Secondo Marx, ogni epoca è contraddistinta da una struttura (da intendersi come base economica), ossia dai rapporti economici tra chi lavora e chi dà il lavoro, chi produce e chi guadagna. Ad esempio, i capitalisti assumono e pagano dei salariati per la produzione di beni, che diverranno di proprietà del capitalista, per poi essere venduti e divenire fonte di guadagno e di investimento. La base economica, per Marx, sta dunque a fondamento di ogni società.

Su ogni struttura si posa una sovrastruttura, ossia l'insieme degli elementi sociali che derivano dalle strutture economiche; ad esempio, le leggi dello Stato sono il riflesso dell'economia (sistema politico liberale per il capitalismo). Ogni base economica ha dunque un riflesso politico e sociale.

Anche per Gramsci si ha una base economica, da cui derivano una serie di conseguenze culturali, artistiche, religiose e legislative, ma egli nota che invece per i marxisti non ha senso investire risorse sui fattori secondari, in quanto la cosa importante è cambiare l'economia (Gerratana, 1975). Per Marx, infatti, se cambia l'economia, ossia la struttura base, cambierà il resto. Gramsci, invece, cambia strategia ed afferma che per cambiare la struttura di potere è inutile intervenire sulla struttura, sostenendo che nessun cambiamento strutturale è duraturo e che non possa esistere un'organizzazione stabile senza un adeguato livello di istruzione politica (Burgio, 2014).

A tal proposito, Gramsci, sottolinea come, poiché gli operai e i contadini (ossia coloro che dovrebbero andare contro il capitalismo) sono istruiti e sfruttati dal sistema capitalistico stesso, sia necessario far partire una rivoluzione, non dall'economia, che altrimenti rappresenterebbe un dispendio di risorse, ma dall'educazione. Difatti egli, analizzando la società dell'epoca, nota quanto i valori tipici della borghesia, quali egoismo, interesse personale e competizione, siano introiettati e assimilati dai proletari, che andrebbero quindi rieducati verso un pensiero più critico e indipendente.

1.3.2 Rovesciamento marxista

Secondo quanto appena discusso, appare fondamentale intervenire con una rivoluzione (Gerratana, 1975) che parte dal campo culturale e valoriale. Gramsci propone, dunque, un rovesciamento dei termini del marxismo classico, il quale voleva far partire una rivoluzione in ambito economico, sostenendo che la cultura sarebbe cambiata di pari passo con l'economia. Infatti, per Gramsci bisogna agire prima di tutto sulla sovrastruttura, per poi modificare in un secondo momento la struttura, solo dopo aver guadagnato l'egemonia culturale, quale chiave di svolta.

Nella rivoluzione promossa da Gramsci viene risvegliato il senso di coscienza della classe operaia (cioè la consapevolezza e la volontà della classe dei lavoratori), in un contesto di crisi del sistema capitalistico. Gramsci sosteneva che la rivoluzione fosse un processo

continuo, in cui il raggiungimento del potere da parte della classe operaia dipendeva da un lavoro costante e preparatorio per la creazione di condizioni favorevoli al proletariato.

Gramsci ribadisce di fatto l'importanza delle scuole, quali luoghi di formazione di nuove ideologie, istituzioni nelle quali, un ruolo fondamentale lo potranno ricoprire il PCI e il PSI, in quanto possono spingere verso una riformulazione dei programmi scolastici, che permetteranno la diffusione e interiorizzazione di valori socialisti e comunisti, fondamentali per ribaltare l'egemonia borghese (Burgio, 2014). Dunque per Gramsci, il socialismo e il comunismo si delineano come forme intellettuali alternative rispetto alla classe dominante.

1.3.3 Teoria dell'egemonia culturale

Gramsci formula la teoria dell'egemonia culturale, secondo la quale la classe dominante può controllare la società, non solo facendo uso della forza, del potere repressivo e coercitivo, del potere della polizia, del potere militare e legislativo, ma anche attraverso una direzione intellettuale, ossia portando ad adottare la propria visione del mondo dagli altri individui (Burgio, 2014). Questi ultimi sono infatti definiti come "classe subalterna", che subisce costantemente l'egemonia culturale da parte della classe dominante. Così facendo la classe dominante aumenterà sempre più il suo potere e la sua forza.

Non servono più guerre o leggi per difendere tale tipo di dominio, perché la classe subalterna l'ha ormai introiettato. Quando le classi oppresse pensano come le classi egemoni e introiettano i loro valori e loro stili di vita, non fanno altro che diminuire il pericolo di perdita di potere delle classi dominanti. Il mondo egemonico è dunque costruito dagli stessi dominanti.

Guardando la società del tempo, che si è costituita con l'avvento della società industriale, Gramsci ha identificato la classe egemonica con la classe borghese e la classe subalterna con il proletariato. Quest'ultima, nel quaderno numero 15 del carcere, intitolato "Ai margini della società", viene identificata come oppressa, in quanto priva del potere di autorappresentazione (Gerratana, 1975). Sarebbe, invece, possibile che la classe subalterna raggiunga la capacità di ribaltare la società egemonica borghese, solo tramite un processo di consapevolezza, scaturito dalla costituzione di un ordine sociale nuovo.

Sarà, pertanto, possibile formare soggetti consapevoli mediante processi di formazione dal basso, un esempio può essere rappresentato dal lavoro, che si manifesta come un'attività altrettanto capace di sviluppare il pensiero critico, in quanto richiede la capacità di *problem-solving* e permette di apprendere competenze tecniche, culturali e politiche, grazie al confronto

con gli altri (Frosini, 2018). Con tale processo di socializzazione, si costituirà una comunità emancipata grazie alla subordinazione economica e sociale.

L'educazione è per Gramsci (Gerratana, 1975) paragonabile a «una guerra di posizione, una lotta di trincea, e non una guerra di movimento», e allo stesso tempo come «un'arma potentissima che può cambiare il mondo» (Santucci, 2015). Una volta educato, il soggetto appare informato ed autonomo, capace di scappare dalle opere di convincimento.

Attraverso tale strumento si sarà in grado di acquisire l'egemonia culturale, chiave d'accesso per ribaltare la società. L'egemonia, quale manifestazione dell'espansione del dominante, fa uso della comunicazione per organizzare il consenso, attivando una relazione dialogica tra dominanti e dominati. In tal modo si alimentano i processi di sviluppo della soggettività subalterna. Tale dinamica dà vita ad un ciclo: ogni comunicazione tra individui instaura una relazione cognitiva fonte di consapevolezza, che ricordiamo aprire la soggettività dell'individuo. In altre parole, l'iniziativa egemonica nutre la creatività sovversiva.

Gramsci sostiene che il momento organizzativo è fondamentale (Olsaretti, 2016). Egli crede che vi debba essere un leader che promuova e organizzi una riforma intellettuale e morale. Questa riforma dovrebbe essere un motore per sviluppare una volontà collettiva nazionale popolare, portando alla realizzazione di una forma più avanzata e completa di civiltà moderna.

1.3.4 Ruolo degli intellettuali e del partito

Secondo Gramsci tale ruolo di leader viene ricoperto dagli intellettuali, che porteranno dunque all'ascesa al potere del proletariato (Olsaretti, 2016). Gli intellettuali organici, facendosi propugnatori della classe subalterna, favoriranno il processo di presa di consapevolezza e coscienza, ponendo fine alle forme di pensiero tradizionali. Essi sono dunque il motore primo per dar vita alla rivoluzione proletaria. La coscienza di classe, difatti, non può insorgere senza l'aiuto degli intellettuali organici, in quanto costantemente messa a repentaglio dalla propaganda egemone.

Per Gramsci, gli intellettuali organici devono dunque essere consapevoli e critici nei confronti del mondo che li circonda, mettendo in discussione le condizioni attuali e desiderando il cambiamento (Burgio, 2014). Inoltre, devono avere un senso di appartenenza e solidarietà con gli altri, col fine di riformare la società, riconoscendo in essa gli elementi innovativi e progressisti.

In un passaggio del quaderno 11 (Gerratana, 1975), Gramsci sottolinea come l'intellettuale deve creare e sentire una connessione con il popolo-nazione:

«L'errore dell'intellettuale consiste nel credere che si possa sapere senza comprendere e specialmente senza sentire ed essere appassionato (...) cioè, che l'intellettuale possa essere tale se distinto e staccato dal popolo - nazione (...) non si fa politica - storia senza questa passione, cioè senza questa connessione sentimentale tra intellettuali e popolo - nazione» (Q.11, 68, 1505).

Importante è dunque il ruolo degli intellettuali, ma ancora di più è il ruolo del partito. Il partito viene considerato come il primo degli intellettuali organici, perché individua le linee guida che verranno poi seguite e diffuse in contesti come la scuola, la filosofia, l'arte e tutti gli altri campi da cui ogni intellettuale attingerà. Il partito ha dunque un ruolo fondamentale per la guida del paese.

Gramsci afferma che il PCI deve diventare un “novello principe machiavellico”, quale guida per lo Stato. Gramsci utilizza il termine “novello” per sottolineare la novità da lui formulata: non si ha più un singolo personaggio, ma una struttura ed un'organizzazione (il PCI), che opera come il “Principe”, ossia persegue il suo obiettivo, rappresentando una volontà più ampia col fine di ottenere il consenso della società civile. Il partito deve esercitare la sua direzione della società, costruendo un alternativo blocco storico a quello borghese. Il blocco proletario riuscirà a divenire classe dirigente unicamente mediante l'unione tra gli operai del nord e i contadini del sud, separati per la “questione meridionale”. Soltanto in questo modo sarà possibile dominare l'Italia e sconfiggere l'egemonia culturale esercitata dalla borghesia e dalla chiesa.

Gramsci osserva quanto il rapporto tra leader e seguaci sia cruciale per il funzionamento efficace di un'organizzazione. Se mancano la fiducia reciproca e la trasparenza, se c'è inganno e se i rappresentanti non rispecchiano realmente chi li segue, tutto il sistema rischia di fallire. Il principale obiettivo dei partiti è preservare l'unità e la forza politica. Tuttavia, questo richiede la formazione di una volontà collettiva che si raggiunge attraverso il dialogo e il confronto continuo, in grado di convincere i membri della giustezza della linea del partito (Burgio, 2014). In questa visione di partito, Gramsci sostiene che ogni membro debba essere un dirigente, poiché ritiene che solo attraverso un'organizzazione in cui tutti partecipano attivamente alla politica, il partito può rimanere vivo e coeso.

« Appunto perché il partito è fortemente centralizzato (...) è necessario che il partito, in modo organizzato, educi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico. Centralizzazione vuol dire specialmente che in qualsiasi situazione (..) tutti i membri del partito (..) siano stati posti in

grado di orientarsi, di sapere trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva affinché la classe operaia non si abbatta ma senta di essere guidata e di poter ancora lottare». (Gerratana, 1975).

Solo laddove sia presente un rapporto diretto tra il partito e la massa oppressa, in cui si instaura una dinamica di educazione reciproca, sarà possibile intraprendere una rivoluzione. Attraverso una “guerra di posizione”, ossia lotte culturali ed intellettuali basate sulla conquista di fiducia reciproca, sarà possibile per il partito giungere ad acquisire un’egemonia e sviluppare un modo di pensare duraturo tale da risvegliare la massa.

Per concludere tale pensiero, potremmo dunque affermare che la chiave di svolta sta nello sviluppare una coscienza consapevole nelle masse subalterne, per porre fine al mondo in cui la borghesia detiene nelle sue mani un completo dominio (Burgio, 2014). La conquista della coscienza è difatti il primo momento del processo rivoluzionario.

Se non si pone valore nella soggettività, è inevitabile che il proletariato diventi subalterno al potere del dominante. Invece, se le masse proletarie diventano coscienti ed educate, saranno pronte ad intraprendere una rivoluzione per liberarsi dallo stato di oppressione.

L’importanza della soggettività e della coscienza viene espresso da Gramsci nei Quaderni del carcere: *«L’elemento spontaneità non è sufficiente per la lotta rivoluzionaria. In quanto non porta mai la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente, è necessario l’elemento coscienza, ossia l’elemento ideologico, cioè la comprensione delle condizioni in cui si lotta, dei rapporti sociali in cui l’operaio vive delle tendenze fondamentali che operano il sistema di questi rapporti»* (Gerratana, 1975).

Riprendendo tale affermazione, è importante sottolineare come per Gramsci sia inopportuno lasciare che la spontaneità della classe operaia agisca senza guida, in quanto non porterebbe alla consapevolezza richiesta.

E’ necessario impegnarsi costantemente nell’educazione e nell’elevazione intellettuale delle masse, affinché acquisiscano una maggiore individualità e capacità di pensiero critico. Ogni rapporto di egemonia implica, dunque, un rapporto educativo e tutto ciò è possibile grazie sia al ruolo del partito sia dell’intellettuale organico, che elevano le masse verso il più alto grado di coscienza.

1.4 Crisi della rappresentanza

Per giungere al focus ulteriore su cui si sofferma Gramsci, dobbiamo riconoscere che per lui esistono due concezioni di democrazia: quella “comune e volgare”, e quella “ben concepita”. La democrazia volgare è semplicemente una forma vuota, poiché riflette solo la volontà fittizia imposta dall'egemonia della classe dominante. Al contrario, la democrazia ben concepita riconosce e soddisfa realmente i bisogni e gli interessi delle masse popolari, rispecchiando la loro volontà autentica (Caruso, 2016).

Gramsci tratteggia inoltre i diversi ruoli all'interno di una società democratica, distinguendo la minoranza (o avanguardia) dalla maggioranza (o massa). L'avanguardia è vista come il motore del cambiamento sociale e politico, essendo l'interprete autentico degli interessi e delle volontà del popolo. Questi individui sono consapevoli e hanno la capacità di influenzare la situazione politica. La massa, al contrario, rappresenta il popolo in generale, spesso inerte e subordinato all'azione di piccole minoranze consapevoli e influenti.

Gramsci descrive questa dinamica come una dialettica tra l'attività delle minoranze e la passività della maggioranza; inoltre sottolinea l'importanza della funzione dirigente, che consiste nell'interpretare chiaramente i sentimenti e le passioni che animano la classe lavoratrice. Questo è particolarmente rilevante nel contesto del disordine sociale che ha caratterizzato l'Italia del dopoguerra da lui analizzato. Gramsci sostiene quanto sia fondamentale che minoranze illuminate e consapevoli guidino la massa oltre l'impasse in cui le classi dirigenti liberali l'hanno gettata. La classe operaia deve divenire l'avanguardia politica, assumendo questo ruolo di guida consapevole.

Possiamo giungere ora alla disamina del problema denominato da Gramsci: "crisi della rappresentanza" e della perdita di mediazione, riscontrato nel contesto italiano del primo dopoguerra. Bisogna dire che un ruolo fondamentale è stato giocato dall'industrializzazione, nella misura in cui ha incoraggiato lo sviluppo di una società di massa, mettendo fine all'epoca in cui gli individui avevano un ruolo predominante (Caruso, 2016).

In tale contesto, agli occhi di Gramsci appare sempre più urgente il problema della rappresentanza parlamentare delle classi subalterne. Il Parlamento si denota come un organo dominato dalla classe borghese, che non riesce a rappresentare adeguatamente la maggioranza dei cittadini (Caruso, 2016). Il sistema rappresentativo non appare dunque in grado di realizzare i principi democratici ed è visto come un'invenzione dei tiranni.

Il sistema parlamentare, dove la sovranità popolare sembra esprimersi solo attraverso il voto durante le elezioni, spesso favorisce la rappresentazione di opinioni che sono manipolate per sembrare volontà autentiche. Questo solleva dubbi sull'idea che il voto rifletta veramente la volontà genuina di una massa, visto che può essere manipolata politicamente.

Gramsci non considera il referendum uno strumento veramente democratico, in quanto il suo esito è pilotabile, sfruttando le debolezze e il disorientamento delle masse, pertanto giunge a legittimare le istituzioni democratiche solo formalmente (Burgio, 2014). Così facendo vengono mobilitate le masse prive di direzione politica e vengono soppresse le minoranze. Laddove la volontà del popolo viene negata o pilotata, come nel caso del referendum, per Gramsci non si può minimamente parlare di democrazia. Egli inoltre si oppone alla strumentalizzazione delle masse attraverso pratiche demagogiche, come il parlamentarismo e l'elezionismo, che sfruttano le passioni popolari per fini politici e portano alla crescita di regimi autoritari che ottengono il consenso tramite plebisciti (Caruso, 2016). Questa critica di Gramsci si estende all'intero concetto di democrazia liberale.

Gramsci sostiene che solo un gruppo di individui consapevoli, agendo come avanguardia della classe operaia, può affrontare la crisi democratica che affligge i Paesi capitalistici europei (Caruso, 2016). Questo gruppo deve lavorare per sostituire la falsa democrazia borghese con una forma autentica di democrazia, che vada oltre le forme e le apparenze superficiali.

Secondo Gramsci, la vera rappresentanza democratica delle masse popolari si verifica quando i rappresentanti comprendono e riflettono efficacemente i bisogni e gli interessi reali del popolo. Per giungere a ciò, Gramsci propone un sistema rappresentativo basato sulla "qualità" e sulla "coscienza", escludendo il referendum e il principio della maggioranza. Egli crede che la storia non sia determinata solo dalle volontà della maggioranza, ma anche dalla consapevolezza e dall'azione di una minoranza all'interno del sistema politico istituzionale.

L'avanguardia politica, che Gramsci individua nel partito, svolge un ruolo fondamentale nel conferire consapevolezza critica alla classe che rappresenta e nel promuovere i suoi interessi e bisogni. Nel contesto italiano del dopoguerra, il PCI è stato l'unico in grado di affrontare la crisi democratica del Paese e di dare voce alle aspirazioni di emancipazione, di giustizia e di libertà delle masse popolari (Burgio, 2014). Tuttavia, secondo Gramsci, l'avanguardia politica non deve solo rappresentare la volontà della classe, ma anche plasmare organicamente le masse, elevandone la consapevolezza e rendendone chiare le aspirazioni. Esiste perciò il rischio che l'avanguardia proietti i suoi stessi convincimenti sulla classe,

finendo per rappresentare solo se stessa. In tal modo c'è il pericolo che il partito assuma una posizione egemonica, influenzando, prima che interpretando, gli interessi delle masse. Per evitare questo rischio di prevaricazione, è necessario che l'azione dell'avanguardia sia vincolata a criteri oggettivi e che si basi sulla rappresentanza autentica delle necessità della classe.

1.5 Il pensiero gramsciano nello studio del neopopulismo

A seguito di questa disamina dei pilastri del pensiero gramsciano, si può sin da subito constatare una notevole attualità. Gramsci, con la sua visione pragmatica, sembra anticipare molte delle dinamiche che oggi stanno prendendo sempre più piede nel dibattito politico.

Utilizzerò l'approccio di Antonio Gramsci, quale “ottica interpretativa”, per scrutare il complesso tessuto del mondo contemporaneo. La sua analisi dei concetti di egemonia culturale, dominio politico ed esercizio del potere nelle società moderna, rimane straordinariamente rilevante nel contesto attuale. Attraverso la lente gramsciana, cercherò di penetrare le strutture di potere e le dinamiche socio-culturali che permeano le nostre vite quotidiane, scrutando le tensioni tra classi e istituzioni. In un'epoca caratterizzata da rapide trasformazioni, disuguaglianze crescenti e frammentazioni sociali, l'analisi critica di Gramsci può fornire un fondamentale punto di partenza per comprendere le complesse interconnessioni tra cultura, economia e politica nel mondo contemporaneo.

Una teoria del populismo riformulata in ottica gramsciana è importante per comprendere l'ascesa dei movimenti neopopulisti di inizio 21° secolo in Europa occidentale, quali nuovi soggetti che hanno conquistato il potere. Riprendendo il pensiero gramsciano, cercherò di dimostrare come il neopopulismo trovi origine da una crisi causata dalle tensioni tra diverse parti del gruppo al potere (denominata da Gramsci come “crisi dell'egemonia”). In tal modo, sarò in grado di andare oltre la visione semplicistica del populismo, per vederlo come un vero e proprio movimento capace di esercitare l'egemonia. Sarà fondamentale dunque considerare gli interessi di classe e come essi vengono ascoltati e promossi dai leader politici.

Interessante è inoltre proiettare tali concetti, col fine di individuare soluzioni alle svolte autoritarie odierne. Nel prossimo capitolo, verrà affrontato difatti il neopopulismo, quale fenomeno molto in voga, in modo tale da avere un quadro quanto più completo circa il suo manifestarsi, per comprendere come sia cambiato nel tempo, e come la sua conseguenza naturale sia quella di portare la società civile verso una deriva antidemocratica, che sicuramente

Gramsci avrebbe voluto evitare. Nell'analisi del neopopulismo, apparirà evidente ai nostri occhi come oggi esso riprenda il pensiero gramsciano di egemonia culturale.

Mediante l'utilizzo dei concetti gramsciani di "consenso" e di "educazione", nei prossimi capitoli, cercherò di delineare inoltre una via gramsciana verso l'emancipazione del popolo, che nel contesto neopopulista sta invece sempre più retrocedendo, e svolgendo un mero ruolo di legittimatore di politiche apparentemente tendenti all'autoritarismo.

In altri termini, cercherò di attrarre i lettori interessati ad un tema tanto attuale quanto confuso, affinché essi possano divenire degli autentici "intellettuali organici" pronti a difendere i diritti di tutti, superando quel diffuso senso di omologazione che porta ad orientare il pensiero comune a sostegno dell'egemonia dell'élite dominante.

CAPITOLO 2: Il populismo e il neopopulismo

2.1 Etimologia e diffusione del termine "populismo"

Per giungere al concetto di Neopopulismo è importante prima soffermarsi sulla nozione di Populismo. Con tale termine si fa riferimento al fenomeno emerso a metà del XIX secolo in Russia dove “*narodnicestvo*”, che contiene la parola “*narod*” (popolo), indicava il movimento di giovani intellettuali che miravano a risvegliare la coscienza dei contadini russi oppressi dal regime zarista (Liguori, 2019).

Successivamente, nel 1891 negli Stati Uniti d'America, con la formazione del nuovo People's Party, si tradusse il termine russo con “*populism*”, per connotare la natura popolare del partito. Soltanto nei primi anni del '900 il termine “*populism*” fu tradotto nella lingua francese e italiana. In italiano ebbe sin dall'origine una connotazione dispregiativa in quanto evocava un atteggiamento demagogico. Tale concezione negativa del termine vide una ulteriore intensificazione con l'affermarsi della politica attuata in Argentina da Peron tra il 1940 e il 1955.

Sin dalla sua nascita, il termine “populismo”, basandosi su un'importante contrapposizione fra élite e popolo (Mudde, 2020), tende ad indicare una prassi politica o un atteggiamento che mira a rappresentare il popolo e le grandi masse, esaltandone i valori, i desideri, le frustrazioni e i sentimenti collettivi e popolari.

In Italia, con Asor Rosa, apparve il termine populismo nel saggio “Scrittori e popolo” del 1965. Fu proprio tale intellettuale progressista che fece iniziare il nuovo significato di populismo in Italia. Asor Rosa attribuiva al popolo una «valutazione positiva».

2.2 Il manifestarsi del populismo in Europa e le ondate di diffusione

Negli anni cinquanta del secolo scorso, nel contesto francese sorse un partito concepito come la prima manifestazione populista a livello europeo: “*Union et fraternité française*” (Uff). A far ricomparire il populismo sulla scena europea a fine del XX secolo, furono alcuni movimenti nel Nord-Europa, quali il Frame Skridt Parti (Partito del Progresso) in Danimarca e il Fremd Skritt Parti in Norvegia. Ma fu con l'emergere del Front national (Fn) in Francia nel 1972 che ebbe inizio la prima importante ondata neopopulista.

Con il termine: “nuovo populismo” si intende dunque far riferimento alla diversa manifestazione del fenomeno politico emergente avutasi a partire dagli anni '70 del novecento

(Mudde, 2020). Con la coniazione di tale concetto si cercò di differenziare il fenomeno populista emergente in Europa da come si manifestò in America. Negli anni settanta, infatti, negli USA il termine veniva utilizzato, con un'accezione positiva, per indicare coloro che si facevano promotori e attenti custodi degli interessi della *ordinary people*, ponendosi in contrasto alla élite .

Nel vecchio continente, invece, preminenti sono i partiti riconducibili all'area dell'estrema destra o della destra conservatrice.

La seconda ondata di diffusione del termine populismo in Europa si ebbe a partire dal 1989 fino al 1991, anno di dissoluzione dell'Urss, proprio per il trionfo di Boris El'cin a Mosca nel 1989, con il 92% dei suffragi, in quanto l'esperto leader russo anti-establishment utilizzò con abilità gli strumenti della demagogia e del populismo.

La terza ondata di populismo, emersa nei primi anni '90 con la fine della guerra fredda, si caratterizzò per l'ascesa di nuovi leader politici estranei al sistema partitico tradizionale, capaci di sfruttare efficacemente i mezzi di comunicazione televisiva. Questi leader, definiti da Taguieff (Taguieff, 2003) come "politici atipici", si rivolgevano direttamente al popolo, spesso limitandosi agli spettatori televisivi, e denunciavano le élite al potere, criticando frequentemente i partiti politici e offrendo programmi politici semplificati e vaghi, con promesse difficili da mantenere. La definizione di "populisti", o anche di "telepopulisti" e "neo-populisti", sembrava adattarsi a loro, perché il loro contesto culturale, la loro retorica e i loro programmi politici, sebbene eterogenei, risultavano difficili da inserire nelle categorie ideologiche consolidate del XX secolo. Inoltre, il loro messaggio si distanziava spesso da quello della tradizionale destra radicale.

A sintetizzare bene l'emergere del populismo e il suo ritorno con le diverse ondate, risulta utile un grafico elaborato nel 2017 da Bridgewater Associates su "populismo: il fenomeno", dal quale si può notare come il populismo sia diventato un fenomeno politico di rilievo in tutta Europa. Attualmente ci troviamo immersi in quello che alcuni definiscono uno "Zeitgeist populista" (Mudde, 2004), in cui i partiti e la retorica populistici hanno preso il sopravvento nel dibattito pubblico.

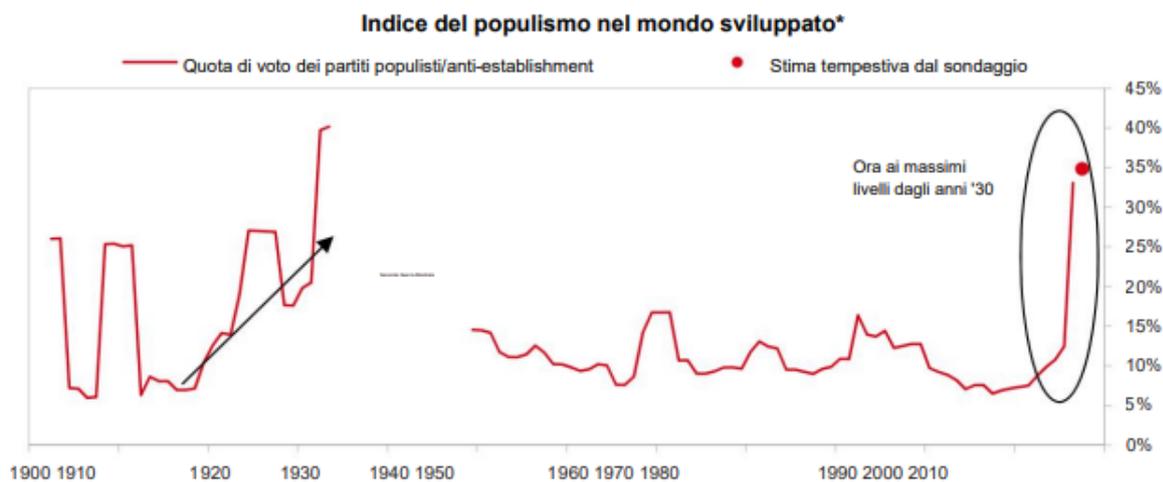


Fig. 1

Analizzando il grafico (Fig. 1) si può osservare come il fenomeno del populismo sia stato presente fino agli anni '30 del novecento, per poi riemergere dagli anni '50. In questa sua seconda manifestazione, i partiti populistici hanno trovato un aumento dell'appoggio popolare in tre momenti. Il primo picco si ha difatti negli anni '70, il secondo negli ultimi anni '80 e il terzo dagli anni '90 ai primi anni 2000. Proprio in seguito a quest'ultima ondata, che vide la partecipazione dei leader su canali di comunicazione innovativi, è possibile notare come esso stia trovando terreno fertile per la sua crescita e il suo consolidamento, raggiungendo un livello di consenso mai raggiunto in precedenza.

Dopo aver visto le diverse ondate che hanno alimentato il diffondersi dell'utilizzo del fenomeno "populismo", e i loro rispettivi momenti di manifestazione nel contesto europeo, è importante soffermarsi sulla definizione del suddetto concetto.

2.3 Dal populismo al neopopulismo

Relativamente al termine "neopopulismo" bisogna in primo luogo far notare come non vi sia presente una definizione univoca (mudde, 2004), nonostante sia un fenomeno politico emergente ed ampiamente dibattuto. Tale mancanza trova origine dal diverso manifestarsi nelle differenti realtà sociali. Ad esempio, nel contesto europeo, il populismo spesso si riferisce a posizioni anti-immigrazione e alla xenofobia, mentre in America Latina fa riferimento al clientelismo e alla cattiva gestione economica.

Parte di questa indefinitezza deriva dal fatto che il populismo è un'etichetta raramente rivendicata dagli esponenti politici e dalle organizzazioni partitiche stesse. Inoltre, poiché il

populismo non può vantare un testo filosofico-politico di riferimento o un caso prototipico, i giornalisti e gli stessi accademici utilizzano il termine per denotare fenomeni molto diversi.

Per giungere ad una definizione maggiormente condivisa con cui poi poter analizzare il diverso manifestarsi, bisogna in primis soffermarci sulle diverse concezioni di populismo (Mudde, 2020).

Secondo un primo approccio, tale fenomeno si basa sull'agentività popolare, ossia su un vivere democratico incentrato sul coinvolgimento del popolo nella politica.

Un'altra visione considera il populismo come una strategia politica adottata da un leader forte e carismatico che mira ad esercitare l'attività di governo sulla base di un sostegno diretto delle masse.

Secondo un altro approccio, il populismo deve essere concepito a livello di comunicazione politica e mass media, in quanto viene identificato come uno stile di politica tendente a mobilitare le masse per massimizzare l'attenzione mediatica e il sostegno popolare.

Tali approcci possono essere uniti per comprendere l'emergere delle due interpretazioni predominanti nel dibattito pubblico contemporaneo. Entrambe manifestano una connotazione fortemente negativa: in primo luogo, il populismo è visto come una politica da "bar", caratterizzata da discorsi emotivi e semplicistici mirati a risvegliare istinti nel popolo (Mudde, 2020). Il politico, di fatto, "parla alla pancia" del popolo utilizzando parole semplici e slogan. Tuttavia, questa definizione è problematica quando si tratta di applicarla a studi empirici.

In secondo luogo, il populismo è identificato con politiche opportunistiche volte ad ottenere un sostegno elettorale, piuttosto che cercare razionalmente le migliori soluzioni per rispondere alle reali esigenze della società. Il politico, in questo caso, effettuerà delle promesse, col fine di ricevere un maggior consenso.

Queste due interpretazioni sono meglio comprese con i termini rispettivi di demagogia e opportunismo.

2.4 Cas Mudde : una definizione univoca per il neopopulismo

Cas Mudde propone una nuova definizione, che ci permette di delineare il populismo come «*an ideology that considers society to be ultimately separated into two homogeneous and antagonistic groups, "the pure people" versus "the corrupt elite", and which argues that politics should be an expression of the *volonté générale* (general will) of the people.*» (Mudde, 2004).

Il populismo viene definito come un'ideologia che vede la società divisa in due gruppi omogenei e antagonisti: "la gente pura" contro "l'élite corrotta". Cas Mudde sostiene che la politica dovrebbe esprimere la volontà generale del popolo (da intendersi come "gente pura"). L'essenza del populismo risiede dunque nella visione manichea "élite" e "popolo".

2.5 Concetti cardine del populismo: popolo, élite e volontà generale

Con questa definizione, il populismo appare caratterizzato da tre concetti cardine: il popolo, l'élite e la volontà generale. Partendo dal significato del termine "popolo", si nota subito come sia pregno di una vaghezza terminologica, tanto che alcuni commentatori hanno sostenuto essere uno strumento retorico senza un riferimento preciso. D'altra parte, molti studiosi concordano nell'identificarlo come una specifica interpretazione della realtà, dunque come significato di "classe" specifico. Paul Taggart rifiuta l'interpretazione di classe, identificando termini più precisi come la terra patria (*heartland*) per far riferimento a un luogo in cui, nell'immaginazione populista, vi sia una popolazione virtuosa e unificata (Taggart, 2000). Il concetto "*heartland*" sottolinea che nel discorso populista le persone non sono rappresentate in modo autentico o inclusivo, ma sono piuttosto idealizzate e costruite come un gruppo mitico all'interno dell'intera popolazione. Questo "popolo", per i populisti, è essenzialmente una comunità immaginaria, simile alla concezione nazionalistica di una "nazione". Tuttavia, nonostante l'idea di *heartland*, rimane una mancanza di chiarezza riguardo al concetto di "popolo", poiché viene interpretato in modi diversi dai diversi attori populistici e anche all'interno dello stesso Paese.

Per Laclau, è proprio la vaghezza del termine che rende "il populismo" così potente (Voza, 2018). Facendo uso del concetto di "popolo" in modo flessibile, si viene ad attrarre un pubblico così vasto da creare un senso di unità tra gruppi diversi, facilitando la mobilitazione in vista di un obiettivo comune.

Il termine diviene un contenitore che può essere riempito da diversi significati a seconda della specifica funzione che gli viene attribuita. Tra le concezioni di popolo più ricorrenti troviamo (Palano, 2017):

- Popolo sovrano: popolo individuato come fonte decisiva della legittimità del potere politico, ma anche come governante. Il Popolo sovrano può ritenere di non essere

rappresentato dall'élite al potere, e di conseguenza si ribellerà all'establishment politico con l'obiettivo di far tornare il governo al popolo.

- La gente comune, che si poggia sul concetto di classe, che combina lo status socio-economico con lo status socio-culturale. Critica la cultura dominante e difende la dignità dei gruppi esclusi dal potere. È un concetto allo stesso tempo integrativo e divisivo. La plebe lotta contro i privilegi di pochi.
- Il popolo nazionale: si riferisce alla comunità nazionale. Un collegamento retorico tra gli Stati e i "Popoli" si manifesta nell'uso dell'aggettivo tedesco "völkisch", il quale può essere interpretato come "popolare", ma anche come "nazionale", "nazionalista" e addirittura "razziale" (si faccia riferimento all'ideologia del nazionalsocialismo).

Nella Roma antica, invece, il termine "populus" si riferiva all'intero corpo dei cittadini romani con pieni diritti civili, chiamati *Quiriti*, che includevano sia i patrizi che la plebe. Questa distinzione non era sempre chiara negli scritti degli autori classici, ma è importante notare che, a differenza dell'uso moderno del termine "popolo", nella cultura romana non aveva alcuna implicazione culturale o etnica.

In Francia, durante la Rivoluzione francese, l'aristocrazia venne esclusa dal corpo politico, e il termine "popolo" iniziò a indicare tutti coloro privi di privilegi ereditati. Il concetto di "popolo" come comunità nazionale, nazione, massa, proletariato e moltitudine, evoca un desiderio di unità umana e sociale ed una rinascita del popolo che superi le differenze di classe, religione ed educazione. Tuttavia, queste idee, sebbene suggestive, nascondono un equivoco fondamentale.

Si può dunque notare come il concetto di "popolo" non abbia una definizione predefinita, ma piuttosto assume significati diversi in base agli interessi, alle retoriche e alle ideologie coinvolte. Inoltre, l'origine del termine stesso, che può essere rintracciata in parole come "people", "peuple", "pueblo", ma anche "folk", "volk", è incerta e può essere collegata sia all'idea di una comunità unita (come nella *polis* greca), sia a quella di una pluralità o di una moltitudine.

Secondo concetto chiave è l'élite che viene identificata come entità che va contro il popolo puro (Mudde, 2020). Nella visione manichea populista viene di fatti criticato l'establishment e l'élite economica, culturale e mediatica, quali appartenenti ad un'unica entità omogenea e corrotta che si oppone alla volontà della maggioranza della popolazione. L'élite può essere definita in termini economici (classe che danneggia il popolo andando contro gli interessi del paese) e/o nazionali. All'interno dell'Unione Europea (UE), molti partiti populistici

accusano “l'élite politica di anteporre gli interessi sovranazionali a quelli dello Stato nazionale”. Alcuni ritengono che i populistici, essendo anti-establishment per definizione, non possano governare efficacemente senza diventare essi stessi parte dell'élite. Tuttavia, questa affermazione trascura il fatto che la distinzione tra popolo ed élite è più di natura morale che situazionale (Albertazzi, 2008). Difatti, populistici al potere sono stati in grado di mantenere la loro retorica anti-establishment ridefinendo parzialmente il concetto di élite.

Il terzo ed ultimo concetto cardine dell'ideologia populistica è costituito dalla nozione di volontà generale.

I populistici si ispirano alla visione della politica di Jean-Jacques Rousseau², che distingue tra la volontà generale e la volontà di tutti. La volontà generale (*volonté générale*) rappresenta la “capacità del popolo di unirsi in una comunità e di legiferare per realizzare l'interesse comune”; la volontà di tutti (*volonté de tous*) si limita invece a rappresentare la somma degli interessi individuali in un dato momento. Il populismo enfatizza la purezza del volere del popolo rispetto all'élite corrotta. Secondo questa prospettiva, il compito del politico è di essere “sufficientemente illuminati da capire quale sia la volontà generale, e carismatici quanto basta per formare i cittadini in modo che quest'ultimi si possano riunire in una comunità coesa capace di esprimerla”, come detto dalla politica britannica Margaret Canovan. Oggigiorno i populistici, infatti, criticano proprio come l'establishment si dimostri incapace di tener conto della volontà generale del popolo.

Continuando con un'ottica rousseauiana, molti populistici condividono la critica al governo rappresentativo, quale forma aristocratica di potere, affermando che in essa i cittadini sono trattati come entità passive, mobilitati con occasionali elezioni solo per scegliere meramente i propri rappresentanti (Rovira, 2016). I populistici mirano a tal proposito ad un autogoverno repubblicano, dove i cittadini siano soggetti a forme di democrazia diretta, come i referendum e i plebisciti ed altri meccanismi istituzionali finalizzati a coltivare un rapporto diretto tra il leader populistico ed il suo elettorato e capaci di difendere il principio della sovranità popolare, dando voce alla volontà generale stessa. In questo modo si giungerà alla formazione di un soggetto popolare dalla forte identità (il popolo) capace di sfidare l'élite. Un rischio verso cui si può incorrere è la tendenza autoritaria del populismo, in quanto implica che la volontà generale sia assoluta (Mair, 2009).

² Jean-Jacques Rousseau : filosofo svizzero (1712- 1778)

2.6 Agli antipodi del populismo: elitismo e pluralismo

Dopo essermi soffermata sui concetti chiave per l'analisi del populismo, si possono individuare agli antipodi del populismo: l'elitismo e il pluralismo, che nonostante condividano una visione manichea e monistica della società per cui il bene è distinto dal male, differiscono nell'individuazione del gruppo quale depositario di virtù. Dunque, da un lato troviamo gli elitisti, che si definiscono come superiori dal punto di vista morale, intellettuale e culturale, rispetto al popolo individuato come entità pericolosa, disonesta e volgare. Gli elitisti cercano dunque di limitare la democrazia, quale potere al popolo, restringendo la politica ad una questione d'élite (O'Donnell, 1986).

D'altra parte, il pluralismo vede la diversità come punto di forza, anziché una debolezza, dunque auspica che la politica rifletta gli interessi e i valori del maggior numero possibile di gruppi sociali portatori di idee e interessi variegati, creando dunque molti centri di potere.

Attraverso il compromesso e l'accordo, il potere dovrebbe essere equamente distribuito tra vari membri della società per evitare che specifici gruppi possano dominare sugli altri imponendo la propria volontà.

Nonostante la difficile costruzione della definizione di populismo, appare evidente ciò contro cui combattono. Nel sistema democratico liberale su cui fino ad ora e successivamente mi soffermerò, i partiti politici, che si delineano come i principali attori nel processo di rappresentazione, secondo una visione rousseauiana, corrompono il legame tra leader e sostenitori, mediante la creazione di divisioni artificiali e antepoendo i propri interessi rispetto a quelli del popolo. I populistici a tal proposito si delineano, invece, come riformisti in quanto si oppongono alle strutture di potere consolidate proponendo un nuovo tipo di partito (Rovira, 2014). Non possono definirsi quindi rivoluzionari, in quanto non sono contrari ai partiti politici in sé. In altri termini, l'opporsi all'elitarismo e promuovere il pluralismo rende difficile categorizzare il populismo. Rimane infatti dibattuto se il populismo sia un'ideologia, una sindrome, un movimento politico o uno stile politico.

2.7 Populismo come “ideologia sottile”.

Molti studiosi, tra i quali Cas Mudde fu un precursore, concordano nel definire il “populismo” come una “ideologia sottile”(thin theory) in quanto non manifesta le stesse

caratteristiche di raffinatezza e coerenza intellettuale insite in ideologie forti come il socialismo e il liberalismo (Mudde, 2004).

Con “ideologia dal nucleo sottile” si intende descrivere il populismo come una ideologia incompleta perché il significato specifico dei termini popolo ed élite è plasmato in base alla interazione con altri elementi ideologici o programmatici, e con la realtà sociale che appare nettamente diversa a seconda della localizzazione geografica e del periodo storico.

Un'ideologia è infatti un “insieme di idee normative riguardo alla natura dell'uomo e la società, nonché all'organizzazione e la finalità di quest'ultima” (Pignatti, 2023). Da ciò consegue la natura altamente camaleontica e malleabile del fenomeno. Una costante è la visione manichea tra il popolo e l'élite, e l'esaltazione della sovranità popolare. Mentre ideologie dense e complete, come il fascismo e il socialismo, presentano una struttura ampia e autonoma, il populismo si caratterizza per una struttura più limitata e si combina spesso con altri elementi ideologici per promuovere progetti politici in grado di attirare un pubblico più vasto. Di conseguenza, è raro che il populismo esista da solo, bensì si presenta in combinazione con altri concetti e sopravvive grazie a questa interconnessione, portando inevitabilmente alla comparsa di diverse forme di populismo. Il populismo appare dunque "fluidico" (Mudde, 2020). Tale concezione viene affiancata al concetto di “ideologia debole”, proprio per la sua tendenza ad essere aperto a contaminazioni, materia mutevole e in continua evoluzione a differenza delle ideologie classiche solide e compatte.

Con tale concezione non si fa riferimento ad un particolare tipo di organizzazione o stile di comunicazione, ma alla mera visione del mondo dualistica e moralistica. Leadership carismatica e comunicazione diretta con il pubblico sono infatti solo caratteristiche aggiuntive che facilitano il populismo e non requisiti fondamentali per definirlo (Mudde, 2020). Difatti la politica, come direbbe Aristotele³, è un rapporto fra persone.

Il fatto che ogni attore politico sia caratterizzato da un insieme di idee appartenenti allo stato corrente della società e della politica fa sì che divenga impossibile identificare gli elementi fondamentali di tale ideologia. Gli attori populistici, una volta rintracciati come facenti parte di tale ideologia, possono essere collocati a destra o a sinistra in base al diverso atteggiamento e alla loro diversa concezione dell'idea di uguaglianza e di popolo. A tal proposito, restando nel

³ Aristotele: filosofo greco antico (Stagira, 384 a.C. o 383 a.C – Calcide, 322 a.C.)

contesto europeo, i partiti populistici contemporanei possono essere suddivisi in tre gruppi principali (Albertazzi, 2008):

- I populistici di destra che abbracciano una visione escludente del Popolo in senso etnico (ad esempio limitata alla popolazione nativa), e/o culturale (ad esempio ai soli membri meritevoli). Tra i suoi tratti caratterizzanti troviamo un'esaltazione del nazionalismo, l'autoritarismo e una leadership carismatica. Si interessa per lo più della tutela dei diritti sociali e di classe.
- I populistici di sinistra che enfatizzano una concezione inclusiva di popolo, per la produzione di consenso e per cavalcare la destrutturazione dello Stato rappresentativo. Si interessa della tutela dei diritti umani. Identifica il popolo con i lavoratori, i proletari e la classe meno abbiente.
- Attori populistici contemporanei che non possono essere propriamente ricondotti né alla destra né alla sinistra, come nel caso del "Movimento 5 Stelle" in Italia. Mudde e Rovira si limitano a trattarli come una categoria residuale.

L'unico elemento comune ai tre gruppi appena individuati, è l'enfasi posta dagli attori populistici su temi come la trasparenza, l'integrità morale, la riforma democratica e la lotta alla corruzione. Tale ideologia appare costruirsi per contrapposizione alle fratture esistenti, definendosi più "contro" qualcosa che "per" qualcosa. L'identità stessa del popolo è strutturata sulla base della differenza rispetto a tutto ciò che gli è estraneo, esterno e nemico che intacca l'omogeneità e la purezza.

2.8 Zeitgeist populista

Dai primi anni '90, il populismo è diventato una caratteristica consolidata della politica nelle democrazie occidentali. Ciò solleva la domanda: perché le democrazie occidentali si trovano ora di fronte a questo Zeitgeist populista (Mudde, 2004)?

Il motivo per cui si continua a sostenere i partiti populistici, viene rintracciata da Inglehart e Norris (Inglehart, 2016). Essi evidenziano come il problema non abbia matrice economica, ma culturale. C'è una reazione culturale al cambiamento (es. globalizzazione e immigrazione). Siamo in un contesto "post-materialista" secondo cui conta più lo shock culturale piuttosto che quello economico. Ciò spiega perché tante persone teoricamente non affini a un pensiero populista abbiano poi votato per politici neopopulisti. Siamo culturalmente frammentati, quindi

c'è grande resistenza al cambiamento. Cas Mudde afferma che tali cicli siano inclusi e al tempo stesso esclusi dal sistema esistente, in quanto quest'ultimo cerca in un momento di escludere il populista di turno per non farlo entrare nei giochi, ma dall'altro lato include alcune tesi populiste diluendo l'impatto del medesimo politico (Mudde, 2020). In tal modo, il sistema tende a riequilibrarsi in attesa della prossima ondata populista, che arriverà quando la maggioranza silenziosa sentirà di non essere più rappresentata. Grande importanza ricoprono quindi le percezioni. Questo cambiamento nella percezione è strettamente correlato al ruolo mutato dei media nelle democrazie occidentali (Art, 2011). Tradizionalmente, la maggior parte dei media occidentali era strettamente controllata dai partiti politici, tuttavia dalla fine degli anni '60, i media hanno guadagnato crescente indipendenza dai partiti politici. Allo stesso tempo, l'emergere dei media privati ha portato a riporre un maggior focus sugli aspetti più estremi e scandalosi della politica (Dal Lago, 2017). Questo ha alimentato sentimenti anti-élite e ha fornito un terreno fertile per gli attori populistici, che hanno trovato un pubblico e un mezzo altamente reattivi. Si crea allo stesso tempo una relazione di interdipendenza tra il populista ed i media, facendo sì che sia più facile per il primo allargare il suo campo di acquisizione del consenso. Il politico necessita i media, e loro necessitano lui.

Un altro fattore che ha portato le persone ad essere più inclini al populismo, è l'aumento dell'istruzione e dell'emancipazione. In tal modo i cittadini si creano alte aspettative circa l'azione dei politici e allo stesso tempo si sentono più competenti nel giudicare le loro azioni e nell'esprimere la propria opinione. L'entrata in scena dei new-media ha dato via alla "mobilitazione cognitiva" (Dal Lago, 2017), un processo attraverso il quale le persone vengono coinvolte e attivate mentalmente. Con l'aumento della consapevolezza, i cittadini risultano essere meno inclini ad accettare acriticamente ciò che viene detto dalle élite politiche.

Negli ultimi decenni, con l'affermarsi dei new-media, si è notato una tendenza verso una politica apolitica o non ideologica nelle democrazie occidentali (Pignatti, 2023). Proprio in questo contesto, si vide aumentare il consenso al richiamo populista basato sulla "repolitizzazione della sfera pubblica". Proprio con il passaggio ad una società post-industriale, molti elettori si disaffilarono dalla politica, dando maggior spazio all'emergere di nuovi partiti, meno ideologici, o a partiti populistici, che con i loro discorsi diretti "alla pancia" del popolo, trovano facilmente consenso. Dunque, il cambiamento del ruolo dei media e l'emancipazione dei cittadini, hanno portato a una demistificazione dell'ufficio politico: la maggior parte dei cittadini crede di avere una buona comprensione di ciò che fanno i politici e ritengono di poter

fare meglio, nonostante non sorga in loro il desiderio di lottare per una partecipazione politica attiva.

L'emancipazione dei cittadini, da individuarsi con la crescente consapevolezza, ha eroso la percezione di competenza dell'élite e la loro autorità legale agli occhi dei cittadini. Il rapporto tra le élite e i cittadini nelle democrazie occidentali si vede dunque cambiare in modo forse irreversibile: il focus che prima era sulla competenza del politico ora è spostata sul carisma (Dal Lago, 2017).

Nella ricostruzione delle cause che alimentano il successo delle proposte populiste nei paesi dell'Europa occidentale, non possiamo ignorare l'emergere di squilibri individuali o collettivi, quali fattori strutturali, come la crisi fiscale dello Stato, il rallentamento economico, i cambiamenti nelle dinamiche geo-economiche con uno spostamento verso Oriente, l'aumento delle disuguaglianze sociali e la crisi dei ceti medi; che portano a un cambiamento cognitivo, valoriale o comportamentale nella popolazione (Mudde, 2013). In particolare, il ruolo dell'UE e della moneta unica è significativo, poiché il populismo assume spesso in questo contesto una connotazione "sovranista", oltre che nazionalista. E' proprio in questa ambientazione di crescente insicurezza economica, mancata rappresentazione dei propri bisogni nelle scelte politiche, il disorientamento culturale indotto dalle ondate migratorie e il senso di insicurezza derivante dagli episodi di terrorismo internazionale, che i partiti populistici vedono un aumento dell'appoggio popolare, dovutosi un po' per protesta e un po' per scelte strutturali.

Il successo politico degli attori populistici è stato costruito inoltre dalle trasformazioni avvenute nel campo della politica, ossia nel progressivo allontanamento da ideologie ottonevicesche, con l'avvicinarsi ad una personalizzazione e leaderizzazione della politica (Mudde, 2020).

D'altro lato, la crescente disaffezione del popolo nei confronti dei partiti ha portato a una "crisi dei partiti", per avvicinarsi sempre più a una "democrazia del pubblico" in cui la comunicazione ricopre un ruolo centrale. Importante, dunque, appare individuare un leader politico capace di creare una relazione solida con il popolo, basato sul rapporto fiduciario ed identitario.

L'arena politica si vede sempre più svuotata, mentre una tendenza alla depoliticizzazione delle democrazie sembra aumentare.

Altri autori, come Takis Pappas, individuano fondamentale il fallimento del sistema politico per l'accrescere di partiti populistici, in quanto farebbe sorgere un leader outsider, capace di

politicizzare il risentimento contro l'establishment, e la creazione di un nuovo cleavage politico (Rovira, 2014).

La logica populista, dunque, trova terreno laddove in seguito a crisi politiche venga lasciato libero uno spazio con lo scomparire di precedenti identità politiche. Solo quando “il legame identitario tra cittadini e classe politica si indebolisce”, si apre uno spazio alla logica populista.

2.9 Neopopulismo in rete

Visto l'enorme potere dei media nell'influenza sull'opinione pubblica, in quanto ambiente dominante della comunicazione politica, si è giunti a concettualizzare il termine di “populismo digitale”, con una gestione autoritaria del canale di informazione e comunicazione (Dal Lago, 2017).

“Neopurismo in rete” va dunque a descrivere una realtà politica in cui politici neopopulisti fanno un abile uso di Internet e dei suoi strumenti per esprimere il proprio punto di vista e acquisire il consenso del popolo, dimostrandosi come esseri comuni e vicini alle diverse singole realtà individuali. È proprio attraverso un *blog*, un *tweet*, un *post* o una *live* che il populista può entrare nella realtà di ciascun cittadino, e lo può fare in quanto essere disincarnato, ma con connettività universale. L'utilizzo dei *new media* permette a loro di venire a conoscenza degli interessi del popolo, ad esempio rispondendo ad un sondaggio o esercitando una preferenza. Una nuova realtà in grado di risucchiare ogni altra realtà. Infatti, la rete è perennemente in crescita e dinamica. Il rumoroso vuoto nel reale della politica dà spazio alle identità virtuali della rete: «Il popolo, che nella realtà materiale non esiste, se non nelle convenzioni o nelle finzioni della democrazia rappresentativa, si è ora ricostituito in rete» (Dal Lago, 2017).

Con la fondazione del “MoVimento 5 Stelle” in Italia, Grillo e Casaleggio hanno perfettamente compreso le potenzialità di questo nuovo mondo.

Sono stati proprio i *social media* a dar via ad una fase fortemente espansiva e durevole del neopopulismo nel XX e XXI secolo nei regimi democratici dell'Europa occidentale (Dal Lago, 2017). Con i *new media* si è giunti, infatti, ad una accelerazione della comunicazione di massa, favorendo l'immediatezza, la disintermediazione virtuale, la spettacolarizzazione della politica e la semplificazione dell'interazione personale fra eletto ed elettore. Tali innovazioni

comunicative, che travolsero il tradizionale modo di far politica, hanno manifestato nel tempo forti capacità: nella definizione e demonizzazione dell'avversario del popolo e la sua riduzione a nemico; nella riclassificazione degli interessi del popolo in esigenze di rango primario; e nella personificazione di una leadership salvifica. Attraverso tali fasi, i politici si rendono in grado di smuovere i sentimenti ed emozioni del popolo a loro piacimento. La pluralità di mutamenti comunicativi e organizzativi hanno creato le condizioni favorevoli all'emergere dei nuovi sfidanti. Il cambiamento nella sfera della comunicazione politica, ha portato a una crescente mediatizzazione e spettacolarizzazione della politica, con uno stile comunicativo sempre più semplicistico ed emotivo. Negli ultimi anni, al "telepopulismo" degli anni Novanta, si è affiancato il cosiddetto "webpopulismo" che ha trovato nella rete il canale per comunicare con i cittadini, portando ad oltrepassare l'intermediazione dei partiti, prima di massa, e di stabilire una relazione diretta tra il leader e il pubblico. Si è giunti inoltre ad un abbandono del modello organizzativo del partito di massa, per adottare una struttura sempre più personale e predisposta alla retorica populista.

Il mondo dei *new media* diventa perciò una forma egemonica e di dominio inedita per la presa del potere mediante consenso, totalmente diversa da quella pensata dai padri costituenti. Dunque l'ambiente del populismo contemporaneo viene a definirsi come una realtà immanente ma al tempo stesso evanescente con l'avvento di Internet, portando le diverse posizioni populiste "poliste" in costante mutamento in cui l'elettore diviene sempre più fluttuante (Dal Lago, 2017). Il tutto connotando una marcata imprevedibilità elettorale dovuta al dominio della politica digitale rispetto a quella tradizionale, dove le opinioni si manifestano principalmente online. Nel mondo virtuale della politica, nuovi attori possono emergere rapidamente grazie alla loro influenza sui social media. Ad esempio, figure come Donald Trump e Beppe Grillo hanno guadagnato notorietà attraverso il loro coinvolgimento online; Grillo guida un movimento politico principalmente attraverso un blog. La rete è diventata quindi l'ambiente principale in cui si formano molte delle decisioni cruciali nella vita pubblica.

2.10 Populismo e crisi democratica

Se queste sono le condizioni che consentono il successo di proposte populiste, è allora molto probabile che l'appello al popolo sia ancora destinato a risuonare a lungo in Europa, perché oltre ad aver attraversato una crisi economica, sta vivendo una conseguente ridefinizione delle identità politiche (Caruso, 2016).

Giunti a questo punto, appare ovvio chiedersi se il populismo sia da intendersi come una “minaccia” alla democrazia o come solo una sua “ombra”.

Partendo dalla prima interpretazione, l'emergere del populismo come una minaccia seria per la stabilità dei regimi democratici, viene adottata da diversi autori ma in modo eterogeneo: alcuni lo identificano come elemento esacerbante del rischio di deviazione verso regimi anti-democratici ed illiberali (Zakaria, 2003; Mudde, 2004; Mudde e Kaltwasser, 2012; Mounk, 2019; Pappas, 2019); altri lo considerano come un potenziale cambiamento del sistema democratico verso una democrazia plebiscitaria (Viviani, 2020). Altri ancora lo descrivono come la nemesi della democrazia o come un'aberrazione (Capuano, 2012; Rupnik, 2019). Nadia Urbinati e Jan-Werner Müller (2016) hanno evidenziato il potenziale sovversivo e antidemocratico intrinseco nel concetto di populismo.

Robert Dahl e William H. Riker avevano contrapposto la democrazia liberale alla concezione populista paragonata a una tirannia della maggioranza (Rovira, 2014). Appare dunque contraddittorio il fatto stesso che il populismo possa svilupparsi solo all'interno di sistemi fondati sulla rappresentanza, che basano la loro legittimità sul potere costituente del popolo, in quanto inteso come un appello al popolo. L'appello alla volontà popolare, come unica fonte di legittimazione del potere decisionale, fa sì che la democrazia rappresentativa non possa essere immune da tendenze populiste.

Per il populismo la sovranità non può essere esclusivamente prodotta dal meccanismo rappresentativo, anzi, esso ne rappresenterebbe un limite.

Il populismo si delinea quindi come un segnale di una debolezza intrinseca o di una crisi ricorrente all'interno della rappresentanza democratica (Caruso, 2016). Il populismo verrebbe interpretato come un riflesso della vulnerabilità naturale del sistema democratico.

Il populismo interviene quando c'è una discrepanza tra le idee democratiche ideali e la loro realizzazione pratica, specialmente durante periodi critici di rappresentanza.

Secondo Canovan “i populistici fanno appello, al di là delle ossificate istituzioni, al popolo vivo, proclamando la vox populi senza mediazioni”.

Il populismo va dunque considerato come «un appello alla sovranità popolare, che scavalca le istituzioni democratiche legittimate dalla stessa sovranità», come «un tentativo di proclamare la Vox Populi senza la mediazione di strutture o pratiche esistenti». (Palano, 2017. p. 27). Ma è proprio in tale appello al popolo che si nasconde un'insidia totalitaria che può portare in sé una minaccia per la democrazia (Frosini, 2018): cercando di rappresentare il

popolo come un tutto omogeneo e moralmente «puro», il populismo tende a ignorare i diritti delle minoranze, che sono invece una parte essenziale della democrazia liberale.

Si delinea sempre più un sistema di diritti senza democrazia, o per meglio dire una “democrazia senza diritti”. I partiti populistici, quali soggetti anti-establishment, spingono il sistema politico verso una realtà che ascolta cosa vuole la gente, ma allo stesso tempo che si rivolge contro i diritti individuali e contro le istruzioni necessarie per ristabilire il sistema (Löwenstein, 1937). I populistici si presentano come difensori della democrazia, ma intensificano le identità escludendo altre visioni, minando così il pluralismo. Questo rappresenta una diretta sfida ai principi fondamentali della democrazia.

Secondo questa lettura, il populismo produrrebbe uno “sfiguramento” della democrazia in quanto si basa su un principio "non democratico di democrazia", in quanto cancella la dimensione pluralistica della democrazia liberale, sostituendola con forme plebiscitarie di potere. Tarchi (Tarchi, 2015) ha affermato che “entro l'ottica populista la democrazia assume una connotazione plebiscitaria e finisce per essere vista come un'acclamazione plebiscitaria e non come sistema di regole”.

Concludendo questa analisi sui concetti, si può dire che i partiti populistici, grazie ai successi elettorali e all'integrazione nei sistemi politici europei, stanno diventando una caratteristica comune della vita politica del continente europeo. Tale nuova normalità critica profondamente la democrazia liberale e gli establishment. Questa visione è alimentata dalle tensioni economiche, sociali e politiche delle società contemporanee, spesso generando un senso di crisi, in cui si dà avvio a una mobilitazione populista guidata da un leader che sfrutta il processo di disintermediazione spingendo sulla formazione di una istituzionalità diretta basata sul rapporto leader- popolo e un movimento "dal basso verso l'alto" capace di creare strutture di partito più solide, per consolidare il loro potere e migliorare la loro efficacia (Mudde, 2014).

In tale contesto si manifestano dunque due momenti contrapposti: da un lato, le élite politiche, sempre più distanti dalle organizzazioni sociali radicate, si sono concentrate principalmente sulle campagne elettorali e sui conflitti interni ai partiti, riducendo il dialogo con i cittadini a una comunicazione politica superficiale, focalizzata sui principi fondamentali e carente di proposte politiche concrete alternative. Dall'altro lato, sempre più cittadini percepiscono la politica come irrilevante o dannosa per le proprie vite e non trovano più giustificazioni per la crescente discrepanza tra i loro stili di vita e quelli dei loro rappresentanti.

Questa doppia frattura (Mudde, 2020) ha portato a un crescente sentimento anti-politico e anti-elitista. Il neopopulismo europeo, con la sua visione della democrazia, permette di criticare il sistema, attribuendo la colpa della crisi alle élite politiche corrotte e insensibili, incapaci di proporre alternative significative. I vari movimenti populistici promettono soluzioni semplicistiche come l'elezione di tecnocrati competenti o di leader che si identificano con il popolo, per far tornare il sistema a produrre prosperità economica e garantire un futuro migliore per tutti. La democrazia contemporanea rappresentativa, può essere integrata da forme di democrazia diretta, per esempio dal referendum e proposte di iniziativa legislativa popolare, o secondo altri autori, da forme di democrazia deliberativa, in cui le decisioni vengono prese dai cittadini.

Con la crisi delle istituzioni democratiche (Rovira, 2016), si suppone dunque che il popolo debba parlare e decidere direttamente per se stesso. Tuttavia, poiché il "popolo" oggi esiste principalmente come costruito retorico, saranno sempre le élite o le avanguardie a parlare al suo posto. Questa è l'essenza del populismo: il parlare a nome di un popolo che non esiste concretamente.

Il populismo può essere visto come un fenomeno complesso che ha molteplici cause e sfaccettature. Da un lato, presenta elementi progressisti che cercano di coinvolgere le masse nella governance statale. Dall'altro lato, però, attraverso la rimozione degli intermediari tradizionali, tende a ridurre i conflitti legati alla distribuzione delle risorse e del benessere, sostituendoli con nuove divisioni basate su questioni morali nella politica. Ciò alimenta la sfiducia nella mediazione politica e promuove un'idea di "post-ideologia", che considera i partiti politici e le ideologie del XX secolo come obsoleti nel definire le soluzioni ai problemi attuali.

La sua finalità è sempre demo consensuale, ossia di produzione del consenso, diversa dai vecchi sistemi di mediazione democratica. Siamo infatti una "post democracy" in cui le dinamiche di relazione sono molto diverse (Stoner, 2013).

Contrariamente all'idea diffusa che il "momento populista" sia solo una conseguenza temporanea della "Grande Recessione" (Mudde, 2020), sostengo che l'ascesa del populismo sia collegata a cambiamenti strutturali più ampi nella politica europea. Da un lato, la mobilitazione cognitiva e l'aumento delle disuguaglianze hanno generato una popolazione più critica e insoddisfatta. Dall'altro lato, il consenso diffuso sulle politiche neoliberiste e sovranazionali ha reso i partiti tradizionali meno efficaci, mentre i cambiamenti radicali nei media hanno dato maggiore visibilità ai politici populistici. Infine, i movimenti populistici sono

diventati più attraenti grazie a leader carismatici, a organizzazioni solide e a forme di propaganda efficace.

CAPITOLO 3: Neopopulismo in ottica gramsciana

Il pensiero gramsciano, nonostante il passare del tempo, permane. I temi da lui affrontati e le lotte combattute riemergono difatti nella società odierna. In questo capitolo verranno ripresi concetti come l'egemonia culturale, la guerra di posizione, il ruolo cruciale degli intellettuali e la necessità di sviluppare e consolidare una cultura popolare (Burgio, 2014).

Prima di procedere nell'analisi del neopopulismo in ottica gramsciana, è importante sottolineare l'importante focus che viene posto da Gramsci nelle classi subalterne, in quanto oggi esse non vengono più fatte coincidere con i ceti contadini e operai, ma con figure ormai sempre più industrializzate ed economicamente vincolate socialmente, frutto delle evoluzioni industriali avvenute nel lasso di tempo intermedio che divide la società attuale dall'epoca di Gramsci. La nuova classe subalterna viene ora ad identificarsi con dipendenti di aziende e multinazionali, che ricoprono posizioni inferiori nella grande gerarchia raggiunta (Mellino, 2021).

3.1 Il concetto di “popolo- nazione” in Gramsci

La visione gramsciana sul neopopulismo si basa su uno dei concetti da lui teorizzato: il “popolo-nazione”(Mordenti, 2019). Con tale termine il popolo viene identificato come un soggetto politico collettivo che rappresenta gli interessi generali della nazione.

Per sviluppare tale concetto, Gramsci si ispirò alla cultura russa che interpreta il “popolo” come un soggetto più ampio e profondo rispetto alla connotazione di destra e limitata italiana.

La stessa categoria del “nazionale-popolare” sottolinea l'importanza di creare un senso comune diffuso capace di lottare contro l'egemonia delle classi dominanti che mantengono i dominati nella subalternità. “Nazionale-popolare” prende infatti in considerazione i sentimenti, le passioni e le richieste delle masse comuni che compongono la nazione (Voza, 2018)

L'idea del “popolo-nazione”, anche detto “nazionale-popolare” rappresenta colui che si emancipa dalla condizione di subalternità ed oppressione, avviandosi verso una nuova egemonia, pur non diventando dominante. Evidente è dunque, sin da ora, il forte contrasto con il fenomeno del populismo, che invece non si pone come obiettivo l'emancipazione della massa popolare.

Nella formulazione di tale concetto Gramsci riconosce un ruolo importantissimo al popolo in cui prende forma un'alleanza tra classe operaia, contadini ed intellettuali. E' proprio tale alleanza, che prende il nome di blocco storico (Burgio, 2014), che darà vita ad una rivoluzione, ossia ad un cambiamento radicale della società, sotto la guida del partito.

3.2 Tre occorrenze di “populismo” nei quaderni di Gramsci

Ad accompagnare l'idea di un “popolo-nazione”, Gramsci esplora il concetto di "andare verso il popolo" ispirandosi alla letteratura francese e al naturalismo di autori come Zola (Mordenti, 2019). Questo “andare verso il popolo” è espresso in tre diversi passaggi contenuti nelle sue opere.

Nel primo passo, contenuto nel quaderno 6 (1930- 1932), Gramsci fa riferimento al movimento borghese di andare «verso il popolo» (Q 6, 168, pp. 820-1).

Il secondo passo (Critica letteraria, Q 15, 58, pp. 1821-2) sostiene che la nuova letteratura deve essere storico-politica e radicata nella cultura popolare esistente. Nel terzo passo (Ritorno al De Sanctis, Q 23, § 1, pp. 2185-6), Gramsci individua un nuovo atteggiamento verso le classi popolari “nazionale” più inclusivo e meno restrittivo, diverso da quello della destra storica.

In tutti e tre i passaggi, emerge come elemento comune l'esaminazione delle contraddizioni che emergono dai processi che coinvolgono le masse popolari, per poi promuovere la creazione di una nuova cultura, diversa dalla cultura popolare esistente. E' proprio la cultura che svolge, difatti, un ruolo fondamentale verso un effettivo cambiamento dei rapporti sociali, economici e politici.

Secondo il pensiero gramsciano, la cultura popolare contiene idee e valori autonomi che dimostrano la resistenza delle classi subalterne al dominio borghese, ma al tempo stesso anche la loro dipendenza da esso (Burgio, 2014). E' proprio in questo contrasto tra la cultura popolare e quella dominante che si evidenzia la dignità delle masse popolari e la colpa delle élite dirigenti.

Le classi subalterne si fanno inoltre detentrici di una morale popolare, ossia di credenze e valori che hanno una forza e un impatto molto più significativi della morale ufficiale.

La cultura popolare, anche chiamata “folklore” viene diffusa e trasmessa mediante l'educazione e l'istruzione, che rappresentano dei canali di comprensione delle diverse

concezioni del mondo e della vita. Così facendo, e applicando un approccio più aperto, comprensivo e privo di pregiudizi, saranno condivise nuove idee e valori chiavi per un cambiamento radicale della struttura egemonica instaurata dalla classe dominante (Liguori, 2019).

Tale cultura popolare deve essere quindi identificata come un'alternativa a quella vigente, ma deve anche evolversi e costruire una nuova egemonia per creare un nuovo consenso sociale.

Questo richiede un progresso intellettuale diffuso tra le masse guidato da intellettuali organici, che devono rispettare, studiare e comprendere la cultura popolare per poterla inalzare e farla divenire una nuova egemonia culturale.

3.3 Neopopulismo in Gramsci

Considerando le analisi finora condotte sul pensiero gramsciano, il neopopulismo trova origine da una crisi causata dalle tensioni tra le diverse parti del gruppo al potere. In tale situazione, denominata da Gramsci come “crisi dell'egemonia” (Burgio, 2014), la classe dominante che non riesce più a contenere le diverse istanze popolari, si frattura, dando la possibilità a nuove forze populiste di emergere. Proprio in contesti di crisi egemoniche, organiche ed economiche, il fenomeno del neopopulismo trova una maggior spinta per la sua ascesa in quanto vengono accentuate le contraddizioni all'interno del blocco storico al potere. Tale situazione risveglia le anime popolari e promuove una loro attivazione capace di acquisire quella egemonia detenuta sino ad ora dalle classi borghesi dominanti.

È proprio in questo momento di squilibrio delle forze che, secondo Gramsci, si ha un emergere di nuovi blocchi storici, capaci di controllare la società non solo con la forza, ma soprattutto attraverso pratiche culturali. Secondo Gramsci per mantenere il potere, le classi dominanti devono dominare e dirigere la società penetrando nei diversi strati sociali. In questo modo sarà più facile dare avvio a una mobilitazione culturale, quale processo fondamentale per la costruzione del consenso.

Con lo studio del pensiero gramsciano siamo in grado di andare oltre la visione semplicistica del populismo, quale ideologia sottile (Cas Mudde, 2004), per vederlo come un vero e proprio movimento ed organizzazione dell'egemonia. Fondamentale è dunque considerare gli interessi di classe e come essi vengono ascoltati e promossi dai leader politici,

i quali consolidano il potere nelle proprie mani sfruttando il consenso delle classi subalterne per legittimarsi, e facendo uso di tecniche di direzione intellettuale.

Come ho sottolineato precedentemente (paragrafo 3.2), la relazione diretta instaurata dai leader populistici con il popolo, sembra riprendere il concetto gramsciano di “andare verso il popolo”, mentre si sta assistendo, al contrario, ad una caduta del desiderio dei cittadini di riconquistare il potere nella sfera pubblica (Mellino, 2021). La partecipazione del popolo richiede difatti l'intervento di figure politiche che agiscano da mediatori. Tali figure, individuabili da Gramsci negli intellettuali organici (Burgio, 2014), facilitano l'organizzazione delle spinte ideologiche popolari. Essi si fanno dunque promotori di una rivolta intellettuale.

Proprio in risposta a tale aspirazione, stanno emergendo nuove forme di azione politica che mescolano elementi del partito politico con elementi del movimento sociale (Aslanidis, 2016).

In Europa, diversi esempi illustrano come questa ibridazione politica, tra elementi di partito e movimento sociale, abbia dato vita ad un aumento della partecipazione sociale. Esempi sono: il partito Linke in Germania, Syriza in Grecia, Podemos in Spagna, Movimento 5 Stelle (5SM) in Italia ed il partito francese Europe Ecologie (Albertazzi, 2008).

Questo modello suggerisce che stiamo vivendo una fase di transizione politica, sempre più populista.

Questa ibridazione politica si vede caratterizzata dalla presenza di una notevole contraddizione: la presenza di discorsi che promuovono l'apertura e l'orizzontalità, e l'esecuzione di politiche e azioni che consolidano una verticalizzazione del rapporto élite-popolo. In tal modo aumenta il divario tra politica e società.

Si è cercato di superare tale frattura mediante l'eliminazione della differenza tra governanti politici e governati. Giungendo però ad un'accentuazione del carattere carismatico del leader e a una gestione tecnocratica del movimento attraverso società private, come per il blog di Beppe Grillo (Dal Lago, 2017). Emergono quindi nuove forme di attivismo dal basso, che aumentano i momenti di partecipazione e di associazione dei cittadini, per acquisire e strutturare la loro legittimazione. I partiti populistici dunque approfittano del momento di entusiasmo dei cittadini, che vengono illusi di poter prendere voce in capitolo, per legittimare le decisioni in realtà già precedentemente prese. Personalmente, reputo questo un ciclo che vede l'alternarsi di momenti di apparente attivismo accettato dai cittadini, ad altri di malcontento profondo, una volta che il popolo si rende conto del mancato ascolto delle richieste espresse.

Procedendo con tale ottica gramsciana, il populismo si presenta come un atteggiamento politico-culturale insufficiente a promuovere l'emancipazione delle masse popolari in quanto, nella pratica, i sedicenti leader carismatici si dimostrano incapaci di ascoltare realmente le necessità del popolo e di aiutarlo nella sua emancipazione (Mouffe, 2018).

Quando Gramsci nel passaggio contenuto nel quaderno 6 utilizza il termine “andare verso il popolo” (Gerratana, 1975) per descrivere un movimento di natura borghese, si avvicina molto alla realtà odierna in cui emerge l’ala conservatrice. In tal senso, l’avvicinamento al popolo significa per Gramsci un ritorno al pensiero borghese che desidera mantenere il proprio controllo sulle classi popolari, cogliendo parti dell’ideologia proletaria per consolidare la propria egemonia.

A differenza di quanto riscontrabile nella realtà, Gramsci intende spingere e promuovere un “andare verso il popolo” capace di coinvolgere attivamente il popolo. Proprio attraverso il suo concetto di “nazionale-popolare”⁴ sottolinea la necessità di trasformare il popolo in un soggetto consapevole e attivo nella lotta per la propria emancipazione (Mellino, 2021).

La classe popolare deve quindi essere guidata per uscire dallo stato di illusione che i neopopulistici alimentano quotidianamente. Personalmente paragonerei questo stato a quanto teorizzato da Schopenhauer con il “velo di maya”⁵, che non permette di percepire la realtà oggettiva. L’andare verso il popolo è dunque un aiuto nello strappare tale velo, nel rendere emancipato l’uomo e libero da quelle imposizioni delle classi dominanti. Fondamentale è dunque rendere i dominati consapevoli della propria condizione, andando verso di loro e costruendo un legame tra le classi urbane proletarie e quelle contadine.

Questo riassume uno dei principali conflitti del contesto europeo attuale, dove c’è una mancanza di connessione e comprensione reciproca tra l’élite intellettuale e le masse popolari (Albertazzi, 2008). Gramsci sottolinea quindi la necessità di partire dalle classi popolari per una vera ripresa del conflitto sociale.

Riprendendo ora uno dei concetti cardine del pensiero gramsciano, quale l’egemonia, ci è possibile leggere il neopopulismo con diverse “lenti”. Gramsci identifica nell’egemonia un processo dinamico di creazione di equilibri instabili, in cui una classe dominante (da intendere il partito neopopulista) esercita un potere direttivo sulla classe subalterna (popolo). Tale classe

4 Gramsci. Quaderno 21 (XVII) § (5)

5 Arthur Schopenhauer (Danzica, 1788 – Francoforte sul Meno, 1860) filosofo tedesco

egemone è in grado di mantenere il potere proprio grazie all'acquisizione del consenso del popolo. I partiti neopopulisti, infatti oggi, ricorrono in modo consistente alla pratica della direzione intellettuale, esercitando il potere dal basso verso l'alto, e influenzando e orientando le grandi masse della popolazione in campo culturale e psicologico. In tal modo la loro egemonia riceve una legittimazione tale da presentarsi come partiti democratici.

Grazie alla creazione di un nuovo senso comune, i partiti neopopulisti acquisiscono un sostegno ed una legittimazione più "facile", in quanto con tale processo i cittadini introiettano i messaggi e le idee politiche diffuse nei new media, nuovi canali di comunicazione.

Gramsci sostiene inoltre che per poter governare è necessario essere influenti nella società (Burgio, 2014), difatti guardando partiti come Forza Italia di Berlusconi in Italia e il partito repubblicano di Trump negli Stati Uniti d'America (USA), essi sono chiari esempi di come siano ascesi al potere figure conosciute a livello nazionale e internazionale ancor prima di entrare nella scena politica. Una volta entrati in politica diviene dunque più facile per loro acquisire un sostegno culturale e influenzare la coscienza di classe e il loro senso comune (Burgio, 2014).

Attraverso tale processo di direzione intellettuale, i partiti neopopulisti nella scena odierna stanno dominando la società.

L'egemonia culturale, quale guida morale e culturale, contenendo l'elemento del consenso, impone maggior responsabilità alle parti dell'alleanza costituitasi.

Lo stato di subalternità del popolo è dovuto, per Gramsci, alla mancanza di una guida politica che gli permetta di sviluppare autonomamente la propria identità nazionale (Burgio, 2014). Il popolo solo se detiene una leadership sarà in grado di dar vita ad una nuova egemonia attenta alle proprie e diverse rivendicazioni. Fino a quel momento il popolo e le sue richieste rimarranno sprovvisti di una direzione chiara.

La passività della classe subalterna verrà risvegliata e trasformata in rivolta solo quando verrà individuata una figura capace di guidarla. In tal modo prenderà vita un'egemonia capace, non solo di dominare, ma anche di dirigere la società facendo leva sul consenso.

Con una guida capace di comprendere la classe subalterna e portarla all'emancipazione, l'egemonia inizierà ad assumere il ruolo della totalità, senza perdere la propria identità di classe. In tal modo gli interessi delle altre classi non verranno esclusi. Questa prospettiva incentrata sul popolo-nazione permette dunque di superare le dinamiche imposte dalla classe dominante, allargando il campo d'azione alle classi eterogenee.

E' proprio in questo momento che gli intellettuali svolgono un ruolo importante nel riconoscere le rivendicazioni politiche, contribuendo così a sviluppare un'articolazione egemonica alternativa a quella dominante (Streinzer, 2022).

Come visto in precedenza, Gramsci individua una capacità intellettuale intrinseca in ogni individuo. Egli al tempo stesso individua una differenza notevole tra gli intellettuali di professione e quelli organici, che Weber chiamerebbe di "vocazione" (Weber, 1919).

Gli intellettuali, secondo Gramsci, devono perseguire e dire la verità. Solo in questo modo saranno in grado di aiutare ed agire per conto delle classi oppresse. Tale pensiero fu ripreso dal caso di Dreyfus in Francia, con Zola e il suo celebre "Io accuso"⁶ (Liguori, 2019). In tale ottica, il politico deve avere una visione ideale della società, capace di rispondere agli standard di verità e correttezza. Egli deve superare la realtà apparente, e realizzare una visione più elevata e pura.

Essi sono gli unici soggetti in grado di risvegliare le masse e comprendere criticamente i diversi interessi della società. Sono dunque coloro che si fanno promotori della rivoluzione (Burgio, 2014).

La figura dell'intellettuale è cambiata nel tempo. Difatti fino agli anni '60 essi riconoscevano l'obbligo morale di perseguire la verità; oggi invece, vedono come unica alternativa sostenere la classe dominante e la sua politica di classe. Molti intellettuali odierni non cercano più le possibili alternative, ma riconoscono più comodo consolidare l'ordine vigente dominante, non curandosi della sua effettiva validità.

L'aumento di intellettuali che sostengono la classe dominante negli ultimi decenni sta consolidando il potere populista, rinunciando ad "andare verso il popolo" sempre più emarginato nella scena politica (Caruso, 2016).

La ricerca della verità che interessava molto Gramsci appare oggi perduta.

Per rendere tale analisi più contemporanea, si deve trasporre il ruolo degli intellettuali riconosciuto da Gramsci, nei gruppi tecnici. Si è infatti giunti a un mutamento della scena politica, passando da intellettuali a tecnici, che sostengono sempre più i gruppi dominanti.

⁶ "J'Accuse...!" (Io accuso...!) è il titolo dell'editoriale scritto dal giornalista e scrittore francese Émile Zola, con l'obiettivo di mettere in luce pubblicamente coloro che avevano perseguitato Alfred Dreyfus, evidenziando le irregolarità e le illegalità commesse durante il processo che lo aveva condannato per alto tradimento.

Gli intellettuali si presentano sempre più capaci di mediare tra gli interessi della classe dominante e le esigenze dei gruppi subalterni ma solo in modo apparente. Illusione e inganno sono diventati strumenti fondamentali per la promozione di politiche populiste.

L'intellettuale di oggi, difatti, si presenta sempre ideologicamente posizionato e cerca di stigmatizzare le masse nazionali popolari, che verranno poi ignorate dalla classe dominante. Il loro operato consiste nel convincere i dominati ad accettare il dominio dei dominanti, spingendoli ad interiorizzare le idee e i concetti promossi della classe dirigente.

Proprio per giungere a tale obiettivo, si ricorre sempre più a instaurare una relazione diretta con il popolo, facendo uso di canali ritenuti rilevanti nell'analisi gramsciana, come l'educazione e la partecipazione nel web (Mellino, 2021).

Tale situazione, appena inquadrata, riflette la visione manichea "élite- popolo" (Mudde, 2020) in cui le classi dominanti, appoggiate dagli intellettuali, manifestano un odio e un ripudio nei confronti delle classi popolari. Mediante l'illusione i dominati vengono spinti ad introiettare quanto promosso dagli intellettuali.

All'odio "legittimo" utilizzato dai dominanti bisogna rispondere con una solidarietà di classe e una opposizione attiva. Mediante una rivoluzione (Gramsci, 1975) si porrà fine all'accondiscimento passivo dell'odio promosso dai dominanti. Ad un odio forte, una risposta altrettanto forte.

3.4 Una via gramsciana per contrastare il neopopulismo

Osservando il ruolo dell'intellettuale di oggi, appare necessario istituire una nuova intelligenza organica alle masse nazionali popolari, e non più al dominante.

Con la promozione di tale figura si darà una direzione chiara alle masse popolari passive.

E' essenziale stabilire una connessione (Gerratana, 1975) tra la "testa" (intellettuale) e la "pancia" (popolo), in modo tale che l'energia e il sostegno dell'intellettuale stimolino l'attivazione del popolo.

Mediante la creazione di una relazione tra élite intellettuale e masse popolari, si renderà possibile l'emancipazione della classe subalterna. In questo modo, quest'ultima, troverà campo per dar voce ai suoi sentimenti spontanei.

La sfida principale consiste nel trovare un equilibrio tra l'energia spontanea delle masse e la guida consapevole da parte dei leader.

Leggiamo, nel citato Q 3, 48, p. 331 (Gerratana, 1975):

“Trascurare e peggio disprezzare i movimenti così detti «spontanei», cioè rinunciare a dar loro una direzione consapevole, ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica, può avere spesso conseguenze molto serie e gravi. Avviene quasi sempre che a un movimento «spontaneo» delle classi subalterne si accompagna un movimento reazionario della destra della classe dominante, per motivi concomitanti: una crisi economica, per esempio, determina malcontento nelle classi subalterne e movimenti spontanei di massa da una parte, e dall'altra determina complotti dei gruppi reazionari che approfittano dell'indebolimento obiettivo del governo per tentare dei colpi di Stato. Tra le cause efficienti di questi colpi di Stato è da porre la rinuncia dei gruppi responsabili a dare una direzione consapevole ai moti spontanei e a farli diventare quindi un fattore politico positivo”

In questo estratto, si sottolinea il ruolo cruciale di una guida, capace di convogliare le diverse rivendicazioni della classe subalterna, col fine di giungere ad un'organizzata rivoluzione.

La massa popolare, da canto suo, deve farsi trovare preparata, con la creazione di un nuovo senso comune, diverso da quello dominante.

Attraverso un avanzamento intellettuale di massa e una riforma morale e intellettuale, si sarà in grado di sfidare il dominio delle classi dirigenti (Burgio, 2014). Riappare qui l'importante ruolo dell'educazione delle persone verso una visione critica.

Nel secondo dopoguerra, i partiti di massa hanno svolto un ruolo chiave nell'educare politicamente la popolazione, un periodo che è durato fino alla caduta del muro di Berlino nel 1989 e alla crisi dei partiti degli anni '90 in Italia.

Oggi, il popolo si organizza in rete, assumendo caratteristiche uniformi che mascherano le differenze sociali reali (Dal Lago, 2017). Proprio in tale contesto, le destre contemporanee si presentano come le sole in grado di rappresentare i bisogni sociali.

Con la comparsa di tale partecipazione delle masse popolari nel campo politico digitale, la comunicazione politica appare cambiata: le persone esprimono il proprio voto, commenti e testimonianze nei giornali, siti web e programmi televisivi.

Per utilizzare al meglio tale strumento, che ricordiamo esserci stato offerto dai partiti per lo più populistici solo per acquisire il nostro consenso, dobbiamo fare leva su una cultura politica

capace di integrare le richieste delle classi popolari (Mellino, 2021). Secondo il mio parere, dunque, tale strumento potrebbe divenire la chiave di lettura per ribaltare il sistema dominante presente.

La soluzione viene dunque ad identificarsi con l'avvio di un'azione politica di emancipazione delle classi inferiori, secondo il progetto gramsciano, che porterebbe a mettere in relazione i bisogni e le domande dei nuovi soggetti sociali emergenti con quelli dei gruppi sociali subordinati (Liguori, 2019). Tale processo vedrà l'emergere di una rivoluzione in grado di rovesciare il dominio borghese precedente non curante degli interessi degli oppressi. Importante è ricordare che in questo processo è necessario promuovere e perseguire un profondo rinnovamento dei contenuti e delle forme di comunicazione politica.

E' fondamentale avvicinarsi al popolo, "andare verso il popolo" (Gerratana, 1975), per affrontare un compito che potrebbe coinvolgere l'intera comunità.

Nei momenti in cui la classe dominante fa partecipare il popolo per esercitare il controllo ed ottenere consenso, viene data al popolo stesso, la possibilità di agire in modo unitario e autonomo. Si crea dunque una relazione con il popolo, ma allo stesso tempo un dominio su di esso. Questi sono i "momenti di vita" (Frosini, 2018) in cui il popolo esce dalla sua condizione di subalternità, in quanto spinta dall'egemonia borghese. Questi sono però momenti temporanei di autonomia del popolo, che diviene un soggetto unificato solo quando le classi dominanti necessitano di far apparire il loro volere come condiviso; però non divenendo mai una volontà collettiva. Si giunge dunque a promuovere e allo stesso tempo frenare una spinta delle masse. Solo mediante la strutturazione della massa si potrà giungere ad influenzare ogni aspetto della società civile in modo da ottenere il consenso delle masse.

Gramsci evidenzia in particolare un passaggio: da una fase di "guerra di movimento" (Burgio, 2014), che pone come focus l'emancipazione delle masse, a una fase di "guerra di posizione" o "guerra di logoramento" che si preoccupa più del controllo sulle masse.

Di fatto, i partiti politici nell'Europa occidentale stanno cercando di ottenere la loro legittimazione non solo attraverso la politica stessa, ma anche attraverso altre sfere della società come le imprese, i media, i movimenti sociali e persino la magistratura (Streinzer, 2022). Questo fenomeno è chiamato "esternalizzazione" della legittimità. In tale processo i partiti politici tendono a modellare la propria struttura organizzativa su quella di altre organizzazioni sociali, come le imprese o i movimenti sociali, o a presentarsi come entità non-partitiche (Aslanidis, 2016). Questi meccanismi interessano principalmente i partiti populistici, in quanto

la forma tradizionale del partito sta diventando sempre meno attraente e meno efficace. La strada è stata aperta quindi a nuovi attori politici che promettono cambiamenti radicali e immediati. Tuttavia, queste nuove forze politiche hanno vita breve, in quanto le aspettative del pubblico non trovano risposta nelle politiche realizzate giungendo così ad un'ulteriore trasformazione delle promesse in delusioni.

Proprio in tale ottica, si può notare come vi sia una differenza importante tra l'analisi di Gramsci e la situazione attuale (Mellino, 2021). La società civile di oggi non rispecchia più quella di Gramsci, poiché i principali attori della società civile, come i partiti di massa e i sindacati, sono in crisi. Di conseguenza, la società civile si sta ritirando dall'ambito gramsciano, per andare verso quello marxista, concentrandosi sulle interazioni private ed economiche.

La politica attuale si svolge in un ambiente simile a quello economico, dove la produzione, il consumo e l'informazione sono interconnessi. La creazione delle politiche pubbliche e l'acquisizione del consenso, si basano sull'utilizzo di strategie di marketing che mirano a dividere il pubblico elettorale (Dal Lago, 2017). In tale ottica, la società civile assume una forma mediatizzata che rimuove dal dibattito pubblico le questioni relative alle condizioni di vita delle classi inferiori e le loro cause, spostando la responsabilità e le aspettative di cambiamento nell'ambito dell'immaginario.

In tal modo si cade in un circolo continuo in cui viene data avvio a una rivoluzione passiva permanente, dove la forma del potere egemone vuole apparire come moderno e rivoluzionario, ma non porta ad alcuna trasformazione sociale (Liguori, 2019).

Per quanto riguarda le tecniche di comunicazione politica, è importante notare l'utilizzo sempre più mediato e "popolarizzato" del linguaggio (Mudde, 2020).

Il discorso pubblico tende a essere reso più accessibile, usando termini colloquiali e quotidiani, con lo scopo di coinvolgere il pubblico e farlo identificare con le tematiche e i messaggi politici. Mediante tali tecniche di diffusione del messaggio, vi sono in aumento i casi di utilizzo di costruzione del consenso e del senso comune, per acquisire l'egemonia.

Gramsci si opponeva fermamente alla semplificazione e alla demagogia, avvertendo che coloro che le praticano finiscono per essere le prime vittime delle proprie tattiche.

Gramsci identifica nella demagogia una lotta tra le "piccole intenzioni" della classe dominante, e le "grandi ambizioni" del popolo, riconducibile al bene collettivo (Burgio, 2014).

«Demagogia vuol dire parecchie cose: nel senso deteriore significa servirsi delle masse popolari, delle loro passioni sapientemente eccitate e nutrite, per i propri fini particolari, per le proprie piccole ambizioni (il parlamentarismo e l'elezionismo offrono un terreno propizio

per questa forma particolare di demagogia, che culmina nel cesarismo e nel bonapartismo coi suoi regimi plebiscitari). (...) Il “demagogo” deterioro pone se stesso come insostituibile, crea il deserto intorno a sé, sistematicamente schiaccia ed elimina i possibili concorrenti, vuole entrare in rapporto con le masse direttamente »⁷.

Per Gramsci, l'egemonia non è semplicemente una strategia manipolativa, ma una capacità di dirigere e plasmare gli umori popolari (Streinzer, 2022). L'obiettivo non è registrare passivamente le opinioni delle masse, ma anzi comprendere i loro bisogni e interessi per costruire una politica che sia del tutto rappresentativa e trasformativa. Gramsci critica quindi l'approccio della sociologia del “rispecchiamento”, che considera solo il riflesso delle condizioni esistenti incapace di costruire una vera politica.

Mediante processi di educazione, le masse saranno difatti spinte ad andare oltre al senso comune diffuso e interiorizzato nel tempo per volere della classe dominante, sviluppando una riflessione critica.

Nel contesto odierno il ruolo dell'intellettuale organico, quale promotore di una rivoluzione tale di rovesciare l'egemonia borghese costituitasi, deve essere ricoperto da soggetti politici capaci di ascoltare attivamente le masse.

Secondo il pensiero gramsciano, bisogna giungere ad avere un capo politico che sappia relazionarsi con la massa, e che dunque sia capace di intendere la grande ambizione e pensare secondo gli interessi della massa (Mellino, 2021). Egli deve, inoltre, saper inalzare le masse.

Gramsci identificava nel momento organizzativo un passo fondamentale, in cui un leader promuove ed organizza una riforma intellettuale e morale (Burgio, 2014) per giungere poi a sviluppare e consolidare una volontà collettiva “nazionale -popolare” (Gerratana, 1975).

E' proprio mediante la costruzione di un nuovo ordine sociale che Gramsci propone un'azione volta a promuovere un processo di consapevolizzazione delle classi subalterne per ribaltare la condizione in cui si vive. Necessario è intraprendere una “guerra di posizione” (Santucci, 2015) mediante la quale sarà possibile acquisire l'egemonia culturale per rovesciare l'ordinamento della società e le sue forme di potere.

Di ulteriore importanza, il ruolo del partito appare agli occhi di Gramsci fondamentale nel dirigere la società e costituire un blocco storico fondamentale (Burgio, 2014). Personalmente, a tal proposito, percepisco nei politici neopopulisti un progressivo

⁷ Gramsci, Antonio. Quaderno n. 6, Paragrafo 97, Pagine 771-772

allontanamento dal partito, per cercare una maggior affermazione del proprio ruolo. Il processo di affermazione delle leadership va sempre più consolidandosi portando ad un costante aumento della personificazione della politica, discostandosi dal progetto gramsciano.

Per concludere questo terzo capitolo, si potrebbe affermare che Gramsci non considerava il termine "populismo" come qualcosa di negativo (Liguori, 2019), in quanto lo esaminava attentamente alla ricerca degli elementi utili a creare una politica di emancipazione, ove il popolo lotta per acquisire conoscenza, sviluppare la propria identità culturale e costruire alternative al sistema esistente.

C'è tuttavia un forte desiderio ancora in atto, una necessità urgente di cambiamento nella società. Se il significato di rivoluzione è quello di trasformare radicalmente la società in cui viviamo, è chiaro che l'idea stessa di rivoluzione gramsciana è ancora viva e attuale. Oggi, la società europea manifesta una grande necessità di intellettuali organici.

Studiare e conoscere il pensiero di Gramsci ci permette di costruire una politica che sia popolare, nel senso di rispondere ai bisogni delle masse, piuttosto che populista nel senso distorto che il termine ha assunto nel corso del XX e in questo inizio di XXI secolo (Mellino, 2021).

CAPITOLO 4

Dopo aver analizzato i concetti teorici gramsciani ed averli proiettati nel contesto neopopulista, appare necessario vedere nella pratica come tali fenomeni si manifestano.

In questo capitolo prenderò in considerazione tre diversi casi Paese: Italia, Spagna e Francia, che rappresentano tre democrazie europee (Democracy Index , 2023) nelle quali, negli ultimi decenni, si è verificata un'ascesa al potere di partiti neopopulisti.

Questa comparazione permetterà così di individuare tutti quegli elementi comuni utili alla comprensione del fenomeno.

Bisogna innanzitutto partire dalla considerazione che a livello europeo il neopopulismo si è diffuso in oltre di venti paesi. Appare dunque necessario adottare il metodo di analisi gramsciano per interpretare l'ondata populista avvenuta nei diversi contesti nazionali, così da capire quale sia stata la ragione del suo proliferare.

Sono risultate condizioni certamente favorevoli alla creazione di uno spazio d'ascesa per i partiti neopopulisti, sia la crisi dei partiti di massa sia la trasformazione dei sistemi di rappresentanza tradizionale, ossia il passaggio dalla “democrazia dei partiti” ad una “democrazia del pubblico” (Manin, 1995) o “post democrazia” (Crouch, 2003).

Con l'era della globalizzazione sono emerse, inoltre, nuove fratture sociali accentuate con la crisi del 2008, alle quali i tradizionali partiti non hanno più saputo dare risposta. Tale vuoto creatosi dalla mancanza di mediazione dei grandi partiti di massa, ha portato all'exasperazione di tendenze neopopulistiche, affidando ai media e ai leader l'instaurazione di relazioni dirette con i cittadini. Precursore di tale processo è stato Silvio Berlusconi dando l'avvio al “populismo mediatico” in Italia con la sua discesa in “campo” nel 1994 (Pilati, 1997).

Solo alcuni paesi europei sono riusciti, invece, a contrastare la tendenza neopopulista, con la instaurazione di soggetti politici capaci di prendere il vecchio ruolo dei partiti tradizionali.

Con questo approccio, si intende evidenziare la cruciale presa di potere e il consolidamento dei partiti neopopulisti mediante l'utilizzo di dinamiche tipiche delle teorie dell'egemonia culturale gramsciana.

Prima di procedere con l'analisi dei diversi casi paese, appare fondamentale soffermarsi sul tipo di forma di governo che hanno i suddetti paesi, in modo da capire il differente grado di partenza dei populistici nella presa del potere.

Da un lato, nel caso francese, per i populisti outsider è più facile conquistare il potere anche se non hanno il sostegno a tutti i livelli di governo, in quanto siamo in un sistema presidenziale dove non è necessario un forte supporto partitico.

Invece nei sistemi parlamentari, come in Italia e in Spagna, il potere dei populisti al governo tende ad essere limitato in quanto le coalizioni delle quali fanno parte, sono costituite anche da partiti non populistici. Tuttavia, se i populistici o una coalizione di populistici ottiene la maggioranza parlamentare, ci sono meno contromisure idonee a contrastare le loro azioni (Mudde, 2020).

4.1 Neopopulismo nel caso italiano

Analizzare il caso italiano è di fondamentale importanza, in quanto rappresenta l'avanguardia del populismo contemporaneo (Biorcio, 2012).

In Italia, il populismo ha avuto una presenza e un'influenza più significativa rispetto ad altri paesi democratici, principalmente a causa della crisi e del declino dei partiti di massa della cosiddetta "Prima Repubblica" (Biorcio, 2012).

Fino agli anni '80 del novecento, in Italia, c'erano poche occasioni di ascesa per il populismo a causa delle restrizioni nel sistema politico, nonostante ci fossero episodi di protesta contro la "partitocrazia". Un esempio fu il "Fronte dell'uomo Qualunque" fondato nel 1940 da Giannini, che esprimeva la disaffezione dai partiti tradizionali (Diamanti, 2010).

Negli anni ottanta, l'Italia aveva un ampio spazio politico per l'agitazione e il populismo, più vasto rispetto ad altri paesi europei. Tuttavia, questo spazio non è stato sfruttato dal Movimento Sociale Italiano (MSI), il principale partito di destra che condivideva affinità storiche e ideologiche con il Front National francese. Invece di adottare una strategia populista simile al Front National, durante la crisi della "Prima Repubblica", il MSI ha adottato posizioni più vicine alla destra moderata europea (Biorcio, 2012).

Fino agli anni novanta, le esperienze di gestione dell'antipolitica non hanno avuto un impatto significativo e duraturo sulla politica italiana perché non sono riuscite a tradurre la protesta in un sostegno per un nuovo partito di massa, basato su un'identità coerente e forte (Biorcio, 2012).

Con l'avvento della "Seconda Repubblica" e la formazione di un nuovo sistema partitico, è cresciuta la disaffezione e il senso di vicinanza percepito dagli elettori nei confronti dei partiti tradizionali. Ciò ha decretato l'ascesa di forme partitiche populiste.

La prima ad affermarsi è stata la Lega Nord con il suo "populismo regionalista", che ha sfruttato e valorizzato efficacemente lo spazio per la mobilitazione popolare (Biorcio, 2012).

La Lega Nord⁸, con a capo Umberto Bossi, sin dalla sua origine si è basata sull'appartenenza regionale e sulle richieste di autonomia, costruendo la propria identità sulle linee di conflitto centro–periferia e nord–centrosud (Biorcio, 2012).

È stato proprio il partito di Bossi a dare avvio al ciclo dell'antipolitica (Mastropaolo, 2000; Marletti, 2002) che ha portato alla dissoluzione dei partiti tradizionali.

Con l'entrata in scena di Salvini nel 2017, la Lega ha cambiato nome in "Lega per Salvini Premier". Questo cambiamento è stato molto significativo, in quanto ha sottolineato la crescente importanza del leader politico. Tale personificazione sembra seguire il progetto gramsciano che prevedeva come necessario l'individuazione di un intellettuale organico capace di guidare il popolo verso l'emancipazione. Ma proprio la modalità di ascesa e di consolidamento al potere del leader leghista ha portato al contestuale allontanamento dal progetto stesso. Infatti con il cambio del nome del partito e la personificazione del partito stesso con il suo leader è cambiato anche il cleavage: "popolo-élite". Con questa nuova linea di conflitto, il partito individua un nuovo "popolo": si passa dal "popolo del nord" di Bossi, in cui veniva rimarcata l'identità territoriale e lo schieramento contro l'élite corrotta e il meridione, all'individuazione di un "popolo italiano" per allargare l'elettorato (McDonnell, 2006).

I successi iniziali della Lega Nord nei primi anni '90 hanno preparato il terreno politico e generato un clima favorevole per l'entrata in scena di Berlusconi, che ha saputo occupare abilmente lo spazio politico attraverso metodi e strategie diverse, ma altrettanto efficaci.

In questo contesto il presidente di Mediaset, e magnate dei media televisivi, è riuscito a utilizzare con grande abilità la retorica populista e a occupare una parte significativa dello spazio politico disponibile per la mobilitazione dell'antipolitica (Biorcio, 2012). Un nuovo "blocco storico" è emerso nella scena politica italiana.

Berlusconi con il suo "populismo mediatico" ha lanciato la sua sfida politica direttamente dal mondo della televisione commerciale, utilizzando una strategia comunicativa efficace, capace di ridurre la distanza tra leader politici e cittadini (Pilati, 1997). A differenza della Lega Nord, la sua strategia non si è concentrata principalmente su specifici gruppi sociali o territoriali, ma ha mirato al pubblico vasto delle trasmissioni televisive più popolari. Il consenso di molti

⁸ La Lega Nord si è costituita nel dicembre 1989 con un accordo fra la Lega Lombarda e le Leghe del Veneto, del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia-Romagna e della Toscana.

elettori ha trovato un solido appoggio nella sua abilità di riflettere il “nuovo senso comune” formato dalla televisione (Lanni, 2010).

Tale leadership, e l'utilizzo di un canale di comunicazione così potente, rappresenta un perfetto punto di partenza per la conquista dell'egemonia culturale teorizzata da Gramsci. La televisione era, ed è difatti, uno strumento molto efficace per la veicolazione di messaggi e la loro interiorizzazione. Inizia così la fase del “telepopulismo”, che ha preparato il terreno al “webpopulismo” di Beppe Grillo (Dal Lago, 2017). Quest'ultimo nel 2013 con il suo movimento populista e anti-establishment, il “Movimento 5 stelle”, ha ottenuto il 25% dei voti alle elezioni parlamentari, grazie all'utilizzo della rete-web per conquistare il sostegno popolare. In tal modo il M5S e Forza Italia hanno costruito un terreno favorevole all'organizzazione del consenso, secondo il modello gramsciano.

Il M5S organizza il consenso ricorrendo all'utilizzo dei social media, quali strumenti capaci di mobilitare le masse e aumentare la partecipazione democratica, basandosi su una critica nei confronti dei partiti tradizionali (Tarchi, 2018). L'idea di andare contro l'establishment e di cambiare il sistema politico dominante è difatti il principale motivo secondo il quale i diversi elettori si mobilitano e sostengono tale movimento. In altri termini, il movimento sembra riprendere l'idea di “avanguardia” di Gramsci, quale motore del cambiamento sociale e politico, in grado di interpretare in modo autentico gli interessi e le volontà del popolo. Il M5S esercita il suo potere egemonico basandosi sull'opinione pubblica, o per meglio dire su quanto espresso dai cittadini nei momenti di partecipazione politica, configurandosi come un abile promotore e difensore degli interessi pubblici, ma incapace di emancipare la massa (Tarchi, 2018). Lo stato di subalternità popolare rimane dunque presente anche in questo movimento politico.

Nel contesto europeo, l'Italia appare come il paradiso del populismo, in quanto oggi si trovano al potere quattro partiti neopopulisti. Ai tre appena citati manca bisogna aggiungere il partito Fratelli d'Italia con a capo Giorgia Meloni, che dalle elezioni politiche del 2022 vede ricoprire anche la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri. La leader del partito FdI presenta una critica alle élite politiche ed economiche, promuovendo se stessa come la voce autentica del popolo italiano. Giorgia Meloni è salita al potere grazie al consenso delle masse, che ha saputo conquistare mediante una precisa direzione culturale ossia facendo leva su questioni come la sicurezza, l'immigrazione e la sovranità popolare. La mobilitazione a suo sostegno ha sfruttato inoltre il malcontento provato dal popolo nei confronti delle élite politiche tradizionali.

L'utilizzo di una comunicazione politica efficace, ha sicuramente giocato un ruolo importante nell'ascesa del partito populista, o per meglio dire della sua leader (Dal Lago, 2017). Nei social e nei mezzi di comunicazione tradizionali, Giorgia Meloni ha utilizzato una retorica identitaria e tradizionalista, capace di coinvolgere un ampio elettorato.

4.2 Neopopulismo nel caso spagnolo

In Spagna, l'attuale ondata di neopopulismo può essere ricondotta alla crisi economica del 2008, un momento in cui gli equilibri dei poteri sono stati messi in discussione (Saloojee, 2018). Secondo l'ottica gramsciana, in una situazione di crisi si ha una ridefinizione delle potenze egemoniche e una conseguente creazione di un nuovo equilibrio di forze, un nuovo blocco storico.

Le politiche di austerità del governo spagnolo e l'alto tasso di disoccupazione hanno scatenato il malcontento nei confronti dei partiti politici, culminando poi nelle proteste degli *Indignados*⁹ nel 2011 (Osuna, 2021), e volgendosi a favore di un modello di partecipazione e di cooperazione orizzontale, facente uso di internet e social media per la sua divulgazione.

Successivamente, nel 2014, è nato Podemos, un partito politico che ha cercato di dare voce al malcontento cittadino emerso durante le proteste degli *Indignados*. I fondatori di Podemos, influenzati dai governi populistici latinoamericani, hanno adottato una strategia populista, cercando di superare la tradizionale dicotomia destra-sinistra in favore del "popolo" contro le élite.

Tuttavia, poco dopo il suo inizio, Podemos ha virato verso posizioni di sinistra e ha stretto alleanze con vari partiti e coalizioni della stessa inclinazione politica per poter partecipare alle elezioni (Zarzalejos, 2024). In questa ala di sinistra populista, si evidenziano inoltre i partiti Más País, una scissione di *Podemos* guidata da Iñigo Errejón, e *Catalunya en Comú*, un partito autonomista che di solito si presenta alle elezioni in coalizione con Podemos.

⁹ Il movimento degli Indignados è stato un movimento sociale di cittadini che nel 2011 ha avviato una grande mobilitazione pacifica dal basso contro il governo spagnolo di allora. Questo movimento è emerso come reazione alla grave crisi economica che affliggeva la Spagna in quel periodo. Le proteste hanno avuto inizio il 15 maggio 2011, in concomitanza con le elezioni amministrative. Il movimento mirava a promuovere una democrazia più partecipativa, cercando di superare la dicotomia tra i due principali partiti politici spagnoli: il Partito Socialista Operaio Spagnolo e il Partito Popolare.

In Spagna, si è notata una mancanza di partiti populistici di destra radicale, che è stata considerata un'eccezione in Europa (Osuna, 2021) fino al successo elettorale di Vox nelle elezioni autonome dell'Andalusia nel dicembre 2018, che ha segnato l'inizio della sua crescente influenza. Vox ha guadagnato popolarità soprattutto per il suo discorso sull'unità territoriale della Spagna, concentrando l'attenzione sul conflitto secessionista in Catalogna.

Ampliando tale analisi agli altri partiti politici spagnoli, possiamo identificare in quelli cosiddetti secessionisti e nazionalisti catalani, l'utilizzo di discorsi e rappresentazioni populiste, basate sul contrasto con l'élite e l'establishment ed enfatizzando l'indipendentismo e l'unità del popolo catalano (Osuna, 2021).

Livello di retorica populista nei partiti spagnoli- Global Party Survey

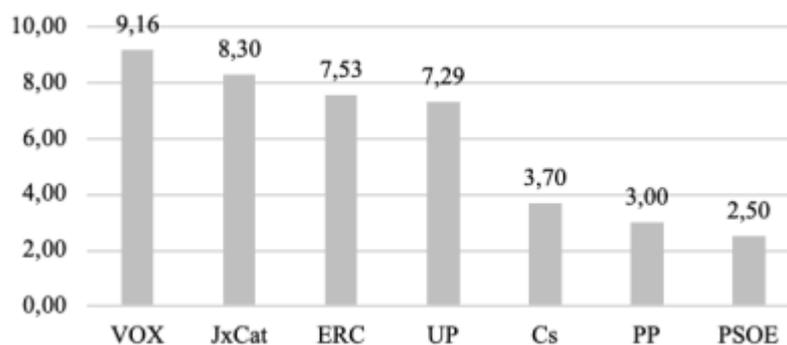


Fig. 2 – Fonte: Norris (2020)

Questa coesistenza di diversi tipi di populismi in Spagna è stata confermata dal Global Party Survey (Fig.2) e il Populism and Political Parties Expert Survey, riscontrando alti livelli di populismo anche in Podemos, Vox e nei partiti indipendentisti catalani (Osuna, 2021). Da tale grafico (fig. 2) si ravvisa un utilizzo di una retorica populista anche nel PP, PSOE e Ciudadanos, spesso per rispondere ai partiti populistici.

I leader populistici, anche nel contesto spagnolo, abbracciano la visione di una società divisa tra il "popolo" e un "altro", trasformando i loro avversari politici in nemici del popolo e mobilitando gli elettori sulla base del malcontento diffuso. Secondo questo meccanismo populista, la politica si fa reazionaria, concentrata sull'opposizione alle élite o all'establishment, al capitalismo, agli intellettuali, agli immigrati o ad altre minacce percepite (Osuna, 2021). Questa mobilitazione fa perno su uno dei capisaldi gramsciani: un coinvolgimento culturale per legittimare e giustificare il proprio governo, capace di dar vita ad un nuovo blocco storico.

Alla base della creazione di un nuovo senso comune, partiti neopopulisti cambiano inoltre il linguaggio e la retorica: Podemos, ad esempio, ha usato il termine "casta" per riferirsi

a un'élite corrotta che sottraeva risorse al popolo, criticando il Partito Popolare (PP) e il Partito Socialista (PSOE) e definendoli dei "partiti di casta". Il partito Vox ha invece mobilitato gli elettori facendo leva sul sentimento di odio ed ostilità contro gli immigrati e gli indipendentisti catalani e baschi, in quanto da essi concepiti come delle minacce all'ordine costituzionale spagnolo. Per concludere con i partiti secessionisti catalani, è invece lo "Stato spagnolo" a ricoprire il ruolo di soggetto ostile e limitante per il popolo catalano.

Questo tipo di antagonismo populista si manifesta con un linguaggio esagerato e semplificato contro l'altro, utilizzando termini militaristici per descrivere la politica come una battaglia o un confronto (Dal Lago, 2017). Tale retorica, è stata adottata anche dal leader Pablo Iglesias di Podemos che cerca di combattere la "destra criminale" e di fermare l'ascesa dell'estrema destra. Vox, dal canto suo, richiama la storia gloriosa della Spagna, parlando di una "guerra politica" contro il Fronte Popolare (Balinhas, 2020). Il linguaggio repressivo e aggressivo viene utilizzato dai leader populistici muovendosi su terreni gramsciani, in cui le mobilitazioni culturali ricoprono un importantissimo ruolo per l'organizzazione e l'acquisizione del consenso, col fine di consolidare il proprio potere politico.

Secondo la visione populista, il leader crea una forte connessione emotiva con il popolo, divenendo l'incarnazione dello stesso. In questo modo il leader sarà in grado di percepire e articolare la sua volontà senza l'intermediazione di partiti o di istituzioni (Osuna, 2021), in quanto considerate delle istituzioni tradizionali corrotte. Secondo l'approccio gramsciano ricopre un forte potenziale il leader politico che, mediante la creazione di simboli e idee, riesce a far diffondere e introiettare il proprio potere nelle varie strutture sociali, consolidando la propria posizione egemone.

Un esempio di leader carismatico capace di rappresentare l'unità popolare è Pablo Iglesias del partito Podemos. Egli incarna la figura dell'intellettuale organico gramsciano, in grado di convogliare le richieste del popolo contro l'establishment. Questa concentrazione di potere nelle mani della leadership personale di Iglesias alla lunga è entrata però in conflitto con un discorso più orizzontale del partito.

La crescente personalizzazione del potere è sicuramente aumentata con l'avvento dei media e dei social media, che facilitano la diffusione della propria propaganda politica. In tale contesto i diversi leader populistici mescolano elementi della vita personale con un linguaggio emotivo e sprezzante verso i rivali, costruendo consenso e consolidando la propria potenza (Osuna, 2021).

Costante è dunque l'utilizzo dei new media che permettono ai leader neopopulisti di diffondere il messaggio del partito e di accrescere la propria egemonia.

4.3 Neopopulismo nel caso francese

In Francia, ad aver promosso una logica populista è stata l'intrinseca struttura funzionale della Quinta Repubblica (nata tra il 1958 e il 1962) che prevede l'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte del popolo. Ecco allora che la dimensione dell'appello al popolo, quindi l'idea di un legame diretto tra il Presidente e l'opinione pubblica, cioè l'idea che non vi sia nulla a mediare con una forte critica nei confronti dei partiti politici, è un elemento da tenere ben presente quando si parla di tendenze populiste (Gentile, 2008).

Anche l'utilizzo dell'istituto referendario ha inciso sulla creazione di un legame diretto col popolo francese (Tarchi, 2019). Il referendum oltre ad essere utilizzato come strumento di democrazia diretta per abrogare una legge, in Francia ha anche una funzione propositiva e può essere indetto dal Presidente della Repubblica con una semplice conferenza stampa. Il referendum francese riguarda questioni interne e ratifiche dei trattati internazionali. A tal proposito, vi sono stati due momenti cardine: il referendum sul trattato di Maastricht del 1992 e il referendum sul trattato costituzionale europeo del 2005, attraverso i quali le forze cosiddette antisistema (antiestablishment), proprio nella critica all'europeismo, dichiarando la contrarietà alla cessione di sovranità dello Stato francese nei confronti dell'Unione Europea, hanno cominciato a entrare in maniera prepotente nel sistema.

Parlando concretamente, due sono i partiti populistici che dominano la scena contemporanea francese: Rassemblement National e La France Insoumise.

La RN (prima Front national) si poggia su una storia familiare: Jean-Marie Le Pen nel 1972 viene scelto come il federatore di una serie di gruppi di destra estrema che prende il nome di Front National cercando di copiare ciò che il Movimento sociale italiano (MSI) aveva fatto in Italia nel post 1945, cioè entrare nelle istituzioni (Gentile, 2008). Non a caso la fiamma tricolore del Front National richiama la fiamma tricolore del Movimento sociale italiano.

Il Front National diventa un partito politico che comincia a contare nella politica francese ad inizio anni 80, riuscendo ad incanalare parte della protesta sul tema dell'immigrazione. Tale tema diventa l'asse portante di ogni proposta politica del FN.

Nel 2011 Jean Marie Le Pen lascia la direzione del partito a sua figlia Marine. I due hanno visioni distanti sul fronte economico: Jean Marie è un fervente difensore del liberalismo

economico. Marine la pensa diversamente, tanto che la sua agenda economica è stata definita social-populista. Nei suoi discorsi, la parola libertà viene sostituita con “Stato e protezione lavoratori”, capace di coinvolgere anche un certo elettorato di sinistra (Gentile, 2008).

La vera e propria rottura tra padre e figlia avviene alla luce del processo di dediabolizzazione del Front National. Fino a questo momento il FN incarna una destra che riecheggia ancora in modo troppo esplicito di ideali fascisti con derive antisemite. Jean Marie d'altronde verrà ricordato anche per aver definito le camere a gas un “dettaglio della seconda guerra mondiale”, una dichiarazione della quale non si è mai pentito e che gli è costata una pesante multa, oltre che l'espulsione nel 2015 dal partito guidato da sua figlia (Gentile, 2008). Col processo di dediabolizzazione, Marine Le Pen cerca di marginalizzare le tematiche affrontate dal padre, sostituendole con i problemi scaturiti in seguito alla crisi economica e sociale che la Francia stava affrontando. Trattando temi “quotidiani” ha cercato di sostituirsi negli ambienti popolari al voto che solitamente andava all'estrema sinistra (in larga parte al partito comunista). Difatti il FN di Marine Le Pen comincia a crescere nelle aree più povere, in cui l'elettorato aveva livelli di scolarizzazione molto bassi.

Con la dediabolizzazione Marine Le Pen fa apparire il partito più moderato e mainstream agli elettori. Il partito si presenta difatti come una evoluzione del vecchio Front National, dunque mantiene le posizioni antimigrazione, anti UE e nazionaliste. Marie Le Pen si presenta come la madre dei francesi, colei che protegge dalla industrializzazione e dall'immigrazione (in particolare di matrice arabo-islamica).

La rottura con il passato viene ufficializzata nel 2018, quando il partito cambia nome, da *Front National* a *Rassemblement National*, simbolizzando un nuovo inizio. In questo senso Marine Le Pen si è impegnata in una lotta per l'egemonia formulando in modo esplicito un nuovo blocco gramsciano capace di dominare un'ampia platea di elettori (Gentile, 2008).

Il richiamo al “*rassemble*” che significa riunione, è una caratteristica fondamentale della tradizione gollista francese, in quanto il generale De Gaulle chiamò così il partito che nel 1946-47 si oppose alla quarta Repubblica. Questo richiamo alla tradizione della destra non estrema, con il suo *rassemblement*, fa parte del tentativo di Marine Le Pen di allargare lo spazio dell'estrema destra verso il terreno della destra repubblicana.

Oggi quando pensiamo alla destra estrema in Italia, la associamo subito all'idea di tradizione e di identità cattoliche. In Francia, però, un paese laico per eccellenza, una destra del genere è destinata a restare marginale (Gentile, 2008). Marine Le Pen dunque non incarna la “donna madre, cristiana” che difende la famiglia cosiddetta tradizionale, non mette in discussione il

diritto all'aborto e non si oppone al diritto delle coppie omosessuali di sposarsi. Il valore della laicità di cui si professa guardiana e paladina, è ciò su cui fa leva per giustificare le sue posizioni xenofobe e anti islamiche. Tali posizioni la riportano alle origini, ossia al tema centrale del front National: l'antimmigrazione (Gentile, 2008).

Marine Le Pen viene sempre più considerata da una componente maggioritaria dell'opinione pubblica francese non più di estrema destra ma di destra, in quanto una serie di tematiche, che aveva affrontato il padre (Jean Marie Le Pen) con il Front National, sono state gradualmente normalizzate ad inizio del ventunesimo secolo, proprio grazie a lei.

L'evoluzione del partito di Le Pen ci permette di comprendere il processo di banalizzazione di questioni complesse e delicate, che porta la destra estrema a confondersi con quella più moderata e allo stesso tempo ci permette di individuare una vicinanza con il partito di Mélenchon di sinistra.

La France Insoumise di Mélenchon, facendo leva sulla laicità e sul sincero disprezzo per Macron, si avvicina alla RN di Le Pen e condivide un canale di comunicazione con l'elettorato più giovane.

Melenchon è stato un ex membro del Partito socialista dal 2008, poi fondatore di un nuovo partito "Parti de Gauche" con cui si è presentato come la vera opposizione di sinistra, disconoscendo il socialismo francese come unica realtà alternativa di sinistra. Di fatto Mélenchon si presenta come un outsider, già conosciuto in precedenza, capace di ricevere un sostegno sin dal suo primo esordio, in quanto già precedentemente conosciuto.

La sinistra di Mélenchon è una sinistra ispirata a Podemos e ai movimenti dell'America Latina; una sinistra animata da un sentimento anti-establishment e di protesta (Tarchi, 2019). Si presenta come una forma di populismo che ancora una volta sfrutta gli strumenti per la comunicazione diretta con l'elettorato, tramite il suo canale di YouTube, ecc.

Mélenchon nel suo canale YouTube pubblica un video denominato "N'obéissez jamais aux ordres injustes!" (Mélenchon – video youtube) in cui afferma che "non bisogna obbedire agli ordini ingiusti a prescindere dalla superiorità di chi dà questi ordini a prescindere dalla vostra posizione nella gerarchia agli ordini ingiusti, agli ordini disumani, agli ordini che vanno contro i diritti umani non bisogna obbedire. Bisogna disobbedire, bisogna essere ribelli". Evidente è il richiamo alla necessità gramsciana di avviare una "Rivoluzione Passiva" (Burgio, 2014), una guerra di logoramento, capace di ribaltare l'egemonia precedente.

I ribelli della Francia di Macron sono i *gilet gialli*, che nel 2018 occupano strade e piazze a Parigi; decine di migliaia di persone si dimostrano stanche di misure che mettono in

difficoltà intere categorie di lavoratori della classe medio bassa, in primis l'aumento dei prezzi della benzina (Vittoria, 2021).

Mélenchon ringrazia i *gilet gialli* per aver “dimostrato la dignità del popolo francese”. La loro rabbia fa il giro del mondo per i populistici d'Europa, manifestando la prova che i tempi per una rivoluzione populista sono maturi.

Il movimento dei *gilet gialli* non è mai diventato un vero e proprio movimento politico, tanto che il loro voto si è diviso tra RN e la *France Insoumise*, portando la protesta in Parlamento (Tarchi, 2019). Essi, in questa manifestazione di protesta, cercano di avere voce nel panorama politico. Si presentano come un gruppo di “intellettuali organici” ossia un gruppo di persone consapevoli e determinate ad iniziare una rivoluzione per andare contro il sistema dominante oppressore.

Il progetto strategico di Mélenchon è quello di diventare il federatore di tutta la sinistra francese e in particolare con le legislative del 2022 sembra che il progetto sia andato a buon fine, perché la creazione di questa alleanza denominata L'Union Populaire (UP) ha reso la France Insoumise come l'elemento maggioritario di tutto il fronte di sinistra. Quindi da un lato emergono i suoi toni antiestablishment, ma dall'altro ricopre il ruolo di Presidenza della Commissione Finanze nell'Assemblea Nazionale. Dunque, si presenta come primo oppositore al partito di governo di Emanuel Macron dentro le istituzioni. Tale momento è una perfetta dimostrazione di come un partito neopopulista per essere egemonico debba essere in grado di penetrare nei diversi strati della società in modo tale da stimolare il sostegno dal “basso”, e al tempo stesso di promuovere il messaggio da un alto livello, quello istituzionale. Un duplice scenario in grado di conferire un elevato grado di egemonia.

Se si calcolano gli astenuti, possiamo dire che alle ultime legislative ad esprimere un voto di protesta, o non presentandosi alle urne o lasciando la scheda bianca, sia stato il 77% dei francesi (Sorrentino, 2022). Ciò esprime il forte desiderio di rivoluzione, di riformulazione e di lotta, che Gramsci vedeva essere possibile se organizzata.

A conquistare i voti sono stati dunque due partiti populistici, che ricordiamo aver trovato terreno fertile in seguito ai processi di globalizzazione che hanno messo in discussione la sovranità classica e portato ad una “internetizzazione” della politica con una irruzione dei new media e social media. Essi sono stati infatti i canali di comunicazione maggiormente adottati dai partiti per diffondere i loro programmi e le loro idee. Anche se si presentano agli antipodi per quanto riguarda le loro ideologie, condividono un'agenda e un linguaggio comuni (Tarchi, 2019),

elementi fondamentali per la costruzione di un nuovo “senso comune” a favore del nuovo blocco storico egemone.

4.4 Comparando i casi studio

Analizzando i diversi casi paese, appare evidente il crearsi di un nuovo equilibrio di forze e l’emergere di nuovi elementi che hanno dato vita a nuovi blocchi storici (Saloojee, 2018). A tal proposito, diviene fondamentale attingere alla teoria gramsciana dell’egemonia (Burgio, 2014), in quanto si può notare come la classe dominante controlla la società non solo con la forza, ma soprattutto attraverso pratiche culturali e ideologie che giustificano il loro governo. Gli attori politici influenzano e manipolano le istituzioni statali per mantenere e perpetuare il proprio potere.

Gramsci sottolinea l'importanza della mobilitazione culturale del consenso per il consolidamento del potere politico (Saloojee, 2018). Questa strategia consente di diffondere simboli e idee della politica dominante e di stabilire un'egemonia, penetrando nelle istituzioni statali e nella società.

Un partito neopopulista diventa egemonico quando riesce a penetrare nei diversi strati della società, mediante una duplice via: da un lato attraverso il suo fascino e il suo appeal popolare stimolando il sostegno dal “basso”, dall’altro con processi "dall'alto", ossia utilizzando i new media per promuovere il loro messaggio (Saloojee, 2018).

Il popolo è dunque sempre più immerso in tali messaggi populistici e termina per introiettare quanto diffuso se sprovvisto di un leader politico (Burgio, 2014) capace di risvegliare le anime e di condurle verso una via più democratica e trasparente.

Con la formazione di un equilibrio delle forze e del “panico morale”, che costruiscono il terreno congiunturale in cui i partiti neopopulisti si cristallizzano e consolidano un pensiero del “senso comune” (Gerratana, 1975), si diffonde l’idea che tale forma di politica ed organizzazione è il metodo principale con cui superare e uscire dalla crisi. Il partito neopopulista egemone funziona dunque lungo due linee fondamentali: l'enfasi del “buon senso” e il mutevole “equilibrio delle forze”. Con il primo elemento, i partiti cercano di far introiettare i loro messaggi nel popolo, quale soggetto subalterno, facendogli credere che esso sia l’unica verità plausibile (Saloojee, 2018).

Per quanto riguarda invece l'equilibrio delle forze si fa riferimento al cambiamento sociale, avutosi con l'entrata in scena dei new media, che gli stessi leader neopopulisti hanno sfruttato a loro favore.

L'utilizzo dei media nelle scene politiche ha portato ad un cospicuo aumento dell'attività della società civile, in particolare nella destra e nell'estrema destra, capace di diffondere il messaggio del partito populista e di accresce la propria egemonia (Burgio, 2014).

Un risultato straordinario dell'ascesa al potere dei partiti neopopulisti è stato l'emergere di una politica egemonica, capace di sovrastare i diversi tentativi rivoluzionari e di imporre il proprio potere mediante una direzione intellettuale (Saloojee, 2018). I casi paese analizzati hanno infatti attuato una forma di egemonia gramsciana, apparendo simili, nonostante il diverso schieramento ideologico.

È importante rilevare, per ogni partito che miri a mantenere un ciclo duraturo di successo e di consenso, quanto sia necessario ed indispensabile un'occupazione di tutti gli spazi della società civile, non solo quelli economici, così da influenzare il "senso comune" e trasformarlo in "buon senso" (Burgio, 2014).

Lo stesso controllo dei media e dell'istruzione hanno permesso ai partiti neopopulisti di esercitare un forte influsso su gran parte della popolazione, rafforzando il loro sostegno e garantendo la ripetizione del loro successo.

Elemento comune a tutti i tre casi paese è stato un indebolimento delle istituzioni a seguito di un cambiamento sistemico (Saloojee, 2018). Ciò ha permesso ai partiti neopopulisti e ai loro leader di ricevere un maggior consenso e consolidamento della posizione.

Nelle diverse manifestazioni di neopopulismo, nei contesti democratici individuati, emerge la costante della necessità di individuare un nemico contro cui avanzare discorsi e a cui attribuire i mali riscontrati nella dimensione sociale (Saloojee, 2018). La visione manichea del "noi contro loro" viene amplificata dall'utilizzo dei media come canale di comunicazione e di diffusione del messaggio politico.

Ulteriore punto su cui è rilevante focalizzarci è il fatto che vi siano stati outsider capaci di incombere nella scena politica sfruttando il sostegno già da prima costruitosi al di fuori dell'arena politica, andando a confermare quanto teorizzato da Gramsci (Saloojee, 2018).

Per concludere, posso dunque sottolineare come i partiti neopopulisti siano una nuova manifestazione della borghesia gramsciana, capace di dominare e dirigere la società tramite pratiche di egemonia culturale.

Sebbene questo studio abbia utilizzato il caso francese, italiano e spagnolo, come casi studio, si prevede che il quadro concettuale sviluppato in questo lavoro possa essere applicato a contesti simili.

CONCLUSIONI

All'inizio di questo lavoro mi interrogavo se fosse stato possibile trasporre il pensiero di Gramsci per analizzare e comprendere l'ascesa del neopopulismo. Come ho potuto appurare lungo il corso di questa analisi, il pensiero gramsciano sembra essere alquanto attuale nel panorama politico contemporaneo, anche chiamato "zeitgeist populista" (Mudde, 2004). Con la sua teoria dell'egemonia culturale, Gramsci anticipò nel XX secolo molte delle dinamiche e delle relazioni instaurate oggi.

In un contesto di crescente crisi partitica, sfiducia dell'elettorato e instabilità di potere tra le diverse forze, i partiti neopopulisti sono stati in grado di creare un nuovo equilibrio e di acquisire sempre più rilievo nella scena politica. I neopopulisti guidano e controllano l'elettorato attraverso pratiche di direzione intellettuale, riuscendo a delinearsi come il "blocco egemone" della società attuale. Tale soggetto dominante, attraverso l'influenza, la manipolazione dell'educazione, la diffusione di contenuti nei media e new media e la creazione di un nuovo senso comune, è in grado di mobilitare il consenso e consolidare il proprio potere.

Per giungere a tale risposta ho ripreso diversi concetti cardine del pensiero gramsciano, riportati ed analizzati nel primo capitolo, come: l'egemonia, la coercizione, il consenso e la sua costruzione nell'ambito dell'educazione e della comunicazione, l'uomo come intellettuale e il ruolo dell'intellettuale organico e del partito, sino ad arrivare all'analisi della teoria dell'egemonia culturale. Proprio quest'ultima mi porta ad interrogarmi sulla possibilità di leggere e comprendere il manifestarsi del neopopulismo nel contesto attuale.

Nel secondo capitolo ho analizzato il neopopulismo, quale "ideologia sottile" riprendendo il pensiero di Cas Mudde, con le sue diverse ondate di diffusione e i suoi elementi caratterizzanti. Uno scontro costante tra popolo ed élite si presenta alla base di diversi discorsi politici e di messaggi, portando l'individuo ad una introiezione ed accentuazione dell'odio verso l'altro nella vita comune e nelle diverse piattaforme di comunicazione tradizionali e digitali.

Con questi primi due capitoli prettamente teorici ho cercato di porre le basi per giungere ad analizzare il neopopulismo in ottica gramsciana, andando così a rispondere alla domanda di ricerca primaria. Nel terzo capitolo ho ripreso le occorrenze di "populismo" e di "popolo nazione" nei *Quaderni del carcere*, che mi hanno permesso di immedesimarmi nella concezione gramsciana di populismo e di individuare delle differenze con il suo manifestarsi attuale.

Dal momento che il neopopulismo contrasta l'idea di "andare verso il popolo" di Gramsci, ho tentato di comprendere come una via gramsciana possa indebolire tale fenomeno in voga, andando così a rispondere alla domanda di ricerca secondaria: "Che cosa può offrire un'analisi gramsciana per contrastare il neopopulismo in Europa occidentale?". Gramsci individua nell'intellettuale organico e nel partito, un ruolo fondamentale capace di risvegliare la classe subalterna, ossia il popolo, dando una direzione chiara e coinvolgendo le diverse rivendicazioni popolari.

Attraverso la costruzione di un nuovo ordine sociale, Gramsci propone un'azione volta a promuovere un processo di consapevolezza delle classi subalterne per ribaltare la condizione in cui si vive, dando vita a una "guerra di posizione".

Gramsci non si presenta dunque né contro né a favore del populismo, bensì sottolinea la necessità di sviluppare una propria identità culturale costruendo alternative al sistema esistente per giungere così a una politica di emancipazione.

Ulteriore domanda di ricerca secondaria a cui mi sono posta l'obiettivo di rispondere è "Come vengono utilizzati i media e la comunicazione da parte dei leader neopopulisti per consolidare il loro potere e influenzare l'opinione pubblica? Come ciò si allinea con la visione di Gramsci della cultura politica?". Proprio nel capitolo terzo, e nel primo, si può individuare l'importanza della comunicazione quale mezzo di diffusione di messaggi politici e di ideologie. Essa gioca un importante ruolo in quanto contribuisce all'acquisizione del potere e al consolidamento dell'egemonia. Con la nuova dimensione digitale della comunicazione, con la sua facilità di accesso e di raggiungibilità, numerosi neopopulisti hanno influenzato e influenzano intellettualmente un ampio numero di elettori, che si sentono direttamente coinvolti; di conseguenza l'aumento del sostegno e del consenso da parte del popolo. Ma se il coinvolgimento del popolo è reale, quello dei leader neopopulisti è apparente poiché utilizzano tecniche di manipolazione culturale col solo scopo di legittimare il proprio potere.

Si è così giunti nell'ultimo capitolo alla naturale comparazione di tre casi studio, per comprendere come, a prescindere dal Paese in cui si sviluppa, il neopopulismo ha tratti accomunanti. I casi francesi, italiani e spagnoli, con il dispiegarsi dei loro partiti e leader neopopulisti, hanno permesso di sottolineare come la tecnica della direzione culturale ed intellettuale sia un elemento comune nei diversi neopopulismi europei. Con quanto appena detto si intende far riferimento alla tecnica prevista e teorizzata da Gramsci dell'egemonia

culturale, in cui i diversi blocchi storici per divenire egemoni devono penetrare nei diversi strati sociali, così da stimolare il sostegno dal basso e promuovere i loro messaggi.

Riprendendo ora gli obiettivi prefissati ad inizio di tale studio, posso riscontrare evidenti casi di similitudine e di differenza col pensiero gramsciano, sia nel terzo capitolo che nel quarto. Per quanto riguarda invece l'obiettivo di "esaminare le risposte delle classi subalterne al neopopulismo e le strategie utilizzabili per contrastarlo, alla luce delle dinamiche di potere descritte da Gramsci", sento di averlo raggiunto in maniera parziale, poiché ho individuato solo delle raccomandazioni e non dei casi pratici per quanto riguarda la risposta popolare alle spinte neopopuliste. Ciò è dovuto alla mancanza di casi studio in cui esso sia accaduto. Posso dunque dedurre che siamo ancora in un forte "zeitgeist populista" (Mudde, 2004) che non permette una piena emancipazione popolare dovuta in primis alla mancanza di intellettuali organici capaci di indicare la corretta via, individuata invece da Gramsci. Ciò conferma come il pensiero gramsciano continui a presentarsi come un importante caposaldo nella realtà attuale.

Ulteriori obiettivi erano di "evidenziare le differenze e le similitudini nelle strategie di costruzione del consenso da parte dei leader neopopulisti, utilizzando una prospettiva analitica basata sulla teoria gramsciana dell'egemonia culturale" e di "individuare una ripresa del pensiero gramsciano nella manifestazione di pratiche neopopuliste nei tre casi paese dell'Europa occidentale, per poi allargare tale visione a livello europeo", che nel quarto capitolo sono stati di fatto raggiunti grazie proprio all'analisi comparativa.

Come ulteriore sviluppo della ricerca, a tal proposito, sarebbe interessante applicare effettivamente quanto emerso da tale studio a livello europeo, dopo aver analizzato alcuni casi paese dell'Europa orientale, per verificare se gli elementi comuni rilevati sono validi anche per il resto del continente.

In conclusione, è interessante notare come il neopopulismo sia un fenomeno sempre più diffuso a livello europeo e non solo, ed averlo letto con le lenti gramsciane mi ha permesso di comprendere al meglio le tecniche con cui molti leader e partiti hanno costruito il consenso e consolidato il proprio potere. Appare pertanto evidente che solo una nuova mobilitazione popolare, seguendo il modello gramsciano, possa portare a riacquisire quell'egemonia ormai persa e posta nelle mani di neopopulisti non curanti dei reali interessi della gente. Una mobilitazione culturale in primis potrebbe essere avviata proprio dallo stesso apparato dello Stato attraverso le istituzioni scolastiche o, in subordine, da ogni forma di libero associazionismo avente a cuore la centralità dell'uomo quale protagonista delle scelte di

maggior rilievo come quelle per la sostenibilità ambientale. Ciò favorirebbe la diffusione di una maggiore consapevolezza nell'agire quotidiano e lo sviluppo di una capacità critica di fronte alla veicolazione del pensiero imposto dai media e new media, sempre più manipolati e manipolanti; ecco aprirsi un nuovo campo di battaglia, perfetto per una “guerra di posizione” in cui le masse possono riunirsi nonostante i limiti di spazio, di lingua e di cultura.

BIBLIOGRAFIA

Albertazzi, D., McDonnell, D. *Twenty-First Century Populism: The Spectre of Western Democracy*. Palgrave Macmillan. Basingstoke. 2008

Alonso, S., Rovira Kaltwasser, C. *Spain: No Country for the Populist Radical Right?*, in *"South Euro-pean Society and Politics*. a.20, n.1, pp. 21-45. 2015

Art. D. *Inside the Radical Right: The Development of Anti-immigrant Parties in Western Europe*. Cambridge University Press, Cambridge. 2011

Aslanidis, P. *Populist Social Movements of the Great Recession*. Mobilization: An International Quarterly. a.21, n.3. pp. 301-321. 2016

Aguayo, Ballesteros, Manuel Bermúdez-Vázquez, e Jorge Lucena Pérez. «*La conquista populista de la esfera mediática. El caso de las elecciones presidenciales de 2017 en Francia*». *Observatorio (OBS*)* 15, fasc. 3. 29 agosto 2021.

Balinhas, Daniel. «*Populismo y nacionalismo en la “nueva” derecha radical española*», Número 13 (2020), pp. 69-88. 2020.

Biorcio, Roberto. *I populismi in Italia*. La rivista delle Politiche Sociali. 1/2012

Burgio, Alberto. *Gramsci : il sistema in movimento*. Roma: DeriveApprodi, 2014.

Campolongo, Francesco, Francesco Maria Scanni, e Valeria Tarditi. *Virus populista? Narrazioni della crisi pandemica in Italia, Francia e Spagna*, 2023.

Carandini, Guido. *La struttura economica della società nelle opere di Marx*. Marsilio. 1973

Caruso, Loris. *Gramsci's political thought and the contemporary crisis of politics*. *Thesis Eleven* 136, fasc. 1 (1 ottobre 2016): 140–60.

Crouch, Colin. *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari. 2003

Dal Lago, Alessandro. *Populismo digitale : la crisi, la rete e la nuova destra*. Milano: Raffaello Cortina, 2017.

Diamanti I. *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma. 1993

Diamanti I. *Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni*, «Italianieuropei», n. 4. 2010

D'Orsi, Angelo. *Egemonie*. Dante & Descartes. Raimondo Di Maio, 2008.

Fiori, Giuseppe. *Vita di Antonio Gramsci*. Laterza. 1974

Frosini, Fabio «“Politica totalitaria” e “costituentismo” nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci». *Paradigmi*, fasc. 2 (2018): 365–80. <https://doi.org/10.30460/90849>.

Galli, Giorgio. *Il populismo anticapitalistico : ruolo storico-politico e i suoi limiti : due voci critiche (diverse) sul rapporto tra populismo e sinistra radicale*. Milano: Punto Rosso, 2018.

Gentile, Sara. *Il populismo nelle democrazie contemporanee. Il caso del Front National di Jean Marie Le Pen*. 2008

Gerratana, V., Istituto Gramsci, & Gerratana, V. *Quaderni del carcere*. Einaudi. 1975

Santucci, *Lettere dal carcere* (3. ed). Sellerio. 2015

Inglehart, Ronald, e Pippa Norris. «*Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash*». *SSRN Electronic Journal*, 2016. <https://doi.org/10.2139/ssrn.2818659>.

Lanni A. *Avanti popoli! Piazze, tv, web: dove va l'Italia senza partiti*, Marsilio, Venezia. 2011

Liguori, Guido. *Gramsci e Il populismo*. Milano: Unicopli, 2019.

Löwenstein, K. *Militant Democracy and Fundamental Rights*, I. in "American Political Science Review", a.31, n.3, pp. 417-432. 1937

Manin, Bernard. *Principes du gouvernement représentatif*, Flammarion, Parigi. 1995

Marletti C. *Il ciclo dell'antipolitica e i risultati delle elezioni del 13 giugno in Italia. Verso un nuovo clima d'opinione?*, «Comunicazione Politica», n. 1, pp. 9-30. 2002

Mastropaolo A. *Antipolitica: all'origine della crisi italiana, L'ancora del mediterraneo*, Napoli. 2000

McDonnell D. A Weekend in Padania: *Regionalist Populism and the Lega Nord*, «Politics», n. 2, pp. 126-132. 2006

Mellino, Miguel. «Una via gramsciana alla comprensione del populismo», fasc. 15 (2021).

Mordenti, Raul. *Il concetto di "popolo"*, in Gramsci e il "populismo. 2019

Mouffe, Chantal. Ferrante, Diego. *Per un populismo di sinistra*. Bari Roma: Laterza, 2018.

Mounk, Yascha. *Popolo vs Democrazia*. Feltrinelli, 2018.

Mudde, Cas. «*The Populist Zeitgeist*». *Government and Opposition* 39, fasc. 4: 541–63. 2004

Mudde, C. *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge University Press, Cambridge. 2013

Mudde, C., Rovira Kaltwasser, R. *Exclusionary vs. Inclusionary Populism: Comparing Contemporary Europe and Latin America*, in "Government and Opposition", a.48, n.2, pp. 147-174. 2017

Mudde, Cas, e Cristóbal Rovira Kaltwasser. *Populismo: una breve introduzione*. Tradotto da Mattia Zulianello. Milano: Mimesis, 2020.

Mudde, C., Rovira Kaltwasser, C. *Populism and Political Leadership*. Oxford University Press, pp. 376-388. 2014

Mudde, C., Rovira Kaltwasser, C. *Vox Populi or Vox Masculinity? Populism and Gender in Northern Europe and South America*, in "Patterns of Prejudice", a.49, n.1-2, pp. 16-36. 2015

Mudde, M. *The Populist Radical Right: A Pathological Normalcy*, in "West European Politics", a.33. n.6. pp. 1167-1186. 2010

Müller, J-W. *Defending Democracy within the EU*, in "Journal of Democracy". a.24, n.2, pp. 138-149. 2013

Norris P. *Measuring Populism Worldwide. Faculty Research Working Paper Series*. Harvard Kennedy School. 2020

O'Donnell, G., Schmitter, P.C. *Transitions from Authoritarian Rule: Tentative Conclusions*. Johns Hopkins University Press. Baltimora. 1986

Olivas Osuna, José Javier. «*Populismo en España: Fundamentos Teóricos y Relatos Dominantes*». *Araucaria*, fasc. 47. Pp. 371–401. 2021

<https://doi.org/10.12795/araucaria.2021.i47.17>.

Olsaretti, Alessandro. «*Croce, Philosophy and Intellectuals: Three Aspects of Gramsci's Theory of Hegemony*». *Critical Sociology* 42, fasc. 3 (2016): 337–55. <https://doi.org/10.1177/0896920514540184>.

Palano, Damiano. *Populismo*. Milano: Editrice bibliografica, 2017.

Payne, T. *Common Sense*, Penguin, 1982.

Pignatti, Giulio. «*Le ideologie politiche al tempo del populismo. Intervista a Manuel Anselmi*». Pandora Rivista (blog), 27 giugno 2023. <https://www.pandorarivista.it/articoli/le-ideologie-politiche-al-tempo-del-populismo-intervista-a-manuel-anselmi/>.

Pilati A. *Partito, territorio e televisione*. pp. 111-132. 1997

Rosanvallon, P. *Counter-Democracy: Politics in an Age of Distrust*. Cambridge University Press, Cambridge. 2008

Rovira Kaltwasser, C. *The Responses of Populism to Dahl's Democratic Dilemmas*. *Political Studies*", a.62, n.3. pp. 470-487. 2014

Rovira Kaltwasser, C., Taggart, P. *Dealing with Populists in Government: A Framework for Analysis*, in *"Democratization"*, a.23, n.2, pp. 201-220. 2016

Saloojee, Anver. *Using Gramsci and Laclau to understand contemporary Populism*. The thinker. 2018

Sorrentino, Riccardo. *Elezioni in Francia: è testa a testa Macron- Mélenchon. Astensione record*. Il sole 24 ore. 13 giugno 2022

Stoner, K., McFaul, M. *Transitions to Democracy: A Comparative Perspective*. Johns Hopkins University Press, Baltimora. 2013

Streeck, W. *Buying Time: The Delayed Crisis of Democratic Capitalism*, Verso. 2014

Streinzer, Andreas, e Jelena Tomic. «*Thinking with Gramsci Today: Gramscian Perspectives in Ethnographies of Europe*». *Dialectical Anthropology* 46, fasc. 4 (dicembre 2022): 385–94.

Taggart, Paul.. *Populism*, p. 95. 2000

Taguieff, Pierre-André. *Sulla nuova Destra. Itinerario di un intellettuale atipico*. 2003

Tarchi, Marco. *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*. Il Mulino. 2018

Tarchi, Marco. *La République jupiterienne. Profilo politico-istituzionale della Francia contemporanea* (pp.99-111). 2019

Tilly, C. *Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge. 2013

Vittoria, Armando. *La presidenza Macron: Tra populismo e tecnocrazia*. Mimesis, 2021.

Voza, Pasquale. «*Dal popolo-nazione al populismo: Gramsci e Laclau*». In *Gramsci e il populismo*, 2018.

Weber. *La politica come professione*. 1919

Wieviorka, Michel. *Le Front national, entre extrémisme, populisme et démocratie*. Les Editions de la MSH, s.d.

Zarzalejos, José Antonio. *Jordi Sevilla: "PP y PSOE se han contagiado del populismo de Vox y Podemos"*. El Confidencial. 2024

SITOGRAFIA

Democracy index. 2023 [Democracy index, 2022 \(ourworldindata.org\)](https://ourworldindata.org)

Mélenchon, video YouTube

https://youtube.com/shorts/nANG1DxFM4s?si=vzZ_5Vot9nbEwbb

«2019-04-12 - Guido Liguori “*Egemonia e subalternità in Gramsci oggi*” - YouTube».

<https://www.youtube.com/watch?v=p4jyz7DBsDQ>.

Raiplay «Il Tempo e la Storia - Il tempo e la Storia *Gramsci* del 28/08/2015».

<https://www.raiplay.it/video/2015/08/Il-tempo-e-la-Storia-Gramsci-del-28082015-db911c13-8653-4139-8f3d-7f00d1c2f1f6.html>.

RaiPlay. «Il Tempo e la Storia 2017 - *Antonio Gramsci* - 27/04/2017».

<https://www.raiplay.it/video/2017/04/Il-Tempo-e-la-Storia---Antonio-Gramsci-f8ec87da-76d6-49ee-8335-e997562b37b6.html>.